

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8

Anno LVII
luglio-agosto 1975
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LVII - N. 7-8
Luglio-Agosto 1975

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

**ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1975 L. 4000**

Sommario

Atti della Santa Sede

Nuova pastorale dell'Ecumenismo 253

Atti del Cardinale Arcivescovo

Constatazioni e riflessioni sui quattro quinti della
visita pastorale 277

Da Camaldoli al Guatemala 297

Comunicazioni della Curia metropolitana

Vicariato generale: Nuove norme relative all'attivi-
tà pastorale delle Comunità ecclesiali della
Diocesi 299

Cancelleria: sacerdoti deceduti in giugno 305

Ufficio per il Piano pastorale: prime nomine e tra-
sferimenti di Viceparroci 305

Organismi consultivi diocesani

Consiglio presbiteriale: verbale della riunione del
23 giugno 1975 306

Vicari di Zona: verbale della riunione del 19 giu-
gno 1975 310

Consiglio pastorale: verbale della riunione del 16
maggio 1975 312

Verbale della riunione del 13 giugno 1975 316

Religiose

Verbale della riunione del 16 giugno 1975 318

Varie

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi 320

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE



Nuova pastorale dell'ecumenismo

Riportiamo il documento del Segretariato per l'Unione dei Cristiani reso noto il sette giugno '75.

Il documento è preceduto da una lettera illustrativa del card. Giovanni Willebrands, presidente del Segretariato.

I rappresentanti delle Commissioni Ecumeniche riuniti a Roma nel novembre 1972, hanno precisato nelle loro conclusioni che **« lo spirito ecumenico deve trovare una concreta applicazione a livello della Chiesa locale »**. Il documento presente vuole rispondere in parte ai bisogni espressi da numerosi cattolici che operano in Commissioni ecumeniche locali.

Un primo progetto fu preparato già nel giugno 1971, da un piccolo gruppo di lavoro composto da consultori e da membri del Segretariato per l'Unione. Esso fu inviato, insieme ad altri documenti preparatori dell'assemblea plenaria, a tutti i membri della medesima e ad un certo numero di consultori. La « plenaria » ebbe luogo nel febbraio '72, e il progetto venne studiato sia in gruppi sia in assemblea generale. Fu sostanzialmente approvato, ma vennero presentati numerosi suggerimenti per una nuova redazione di diversi suoi paragrafi.

Frattanto era stato portato avanti in comune all'interno della Chiesa cattolica e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, sotto la direzione del Gruppo Misto di Lavoro, uno studio su forme di collaborazione ecumenica a livello regionale, nazionale e locale. Ne erano scaturiti due studi: uno concernente i fatti, a cura del rev. Victor Hayward, membro del Segretariato per le relazioni con i Consigli cristiani del Consiglio Ecumenico delle Chiese, e del rev.

Basil Meeking, del nostro Segretariato per l'Unione; l'altro elaborato da un gruppo ristretto riunitosi su richiesta del Gruppo Misto di Lavoro e composto da persone nominate dalla Chiesa cattolica e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese. Mentre il primo documento venne diffuso contemporaneamente ad altri studi sui Consigli di Chiesa, il secondo fu trasmesso al Segretariato, come contributo al presente documento, dal Gruppo Misto di Lavoro in occasione della sua riunione del 1972. Esprimiamo la nostra gratitudine per questo gesto di collaborazione che ha grandemente contribuito a conferire valore al nostro documento.

Nel novembre 1972 e nell'aprile 1973, un gruppo ristretto di membri e consultori del Segretariato si è occupato, di nuovo, del progetto, avvalendosi della nuova documentazione e attenendosi alle direttive della « plenaria » del 1972. Venne così preparata la nuova versione che fu presentata alla « plenaria » del novembre 1973. Questa fu approvata all'unanimità, con indicazioni di diversi emendamenti riguardanti la forma e il contenuto. Questi emendamenti, unitamente ad alcuni suggerimenti, proposti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, sono stati inseriti nel testo finale.

La natura del documento è stata chiaramente definita nella « plenaria » del 1972. Non è un insieme di direttive o prescrizioni munite d'autorità, nel senso giuridico

della parola. È piuttosto un documento che intende offrire informazioni capaci di aiutare i vescovi a decidere, in una situazione determinata, circa la forma che deve essere data alla collaborazione ecumenica sul piano locale. D'altra parte, il documento intende fornire più che una semplice informazione: esso propone orientamenti che non hanno forza di legge, ma traggono il loro valore dalla esperienza e dalle conoscenze del Segretariato.

È ovvio tuttavia che il contenuto del documento, là dove attinge ai testi del magistero della Chiesa e della sua disciplina, come per esempio, i documenti del Concilio Vaticano Secondo, o le decisioni ufficiali e le direttive della Santa Sede, ha corrispondente forza di legge.

A questo titolo viene ora pubblicato il documento. Dopo avere ottenuto l'approvazione della « plenaria », il cardinale Presidente lo ha portato a conoscenza del Santo Padre, il quale ne ha approvato l'invio a tutte le Conferenze Episcopali, al fine di aiutarle ad assolvere le loro responsabilità ecumeniche. Il documento va, dunque, considerato come uno strumento di lavoro e questo ne definisce, ad un tempo, la portata e i limiti.

La dimensione ecumenica è uno degli aspetti fondamentali della vita della Chiesa cattolica, sia a livello mondiale che locale. I principi cattolici in materia di ecumenismo sono stati formulati nel decreto conciliare sull'ecumenismo. Essi richiedono che le iniziative ecumeniche vengano adattate ai bisogni locali, poiché spetta proprio alla Chiesa locale dare il suo indispensabile contributo nella realtà quotidiana. Essi, inoltre, insistono sempre sul

fatto che ogni iniziativa locale deve, senza eccezione, essere intrapresa in armonia con i vincoli di comunione nella fede e nella disciplina, che formano l'unità della Chiesa cattolica. Questi elementi vengono posti in evidenza nel presente documento.

D'altra parte, il documento non è completamente esauriente e non pretende esserlo. Nel corso della riunione del 1972, i rappresentanti delle Commissioni Ecumeniche hanno sollevato numerosi problemi circa l'ecumenismo locale. Riteniamo che il nostro documento risponda ad alcuni di quei problemi soprattutto a quelli che concernono la strutturazione del lavoro ecumenico e la sua organizzazione a livello nazionale e a livello diocesano.

Il Concilio Vaticano Secondo insiste sulla responsabilità dei vescovi in questo campo. « Questo santo Concilio... raccomanda l'azione ecumenica ai vescovi di ogni parte della terra, perché sia promossa con sollecitudine e sia con prudenza da loro diretta ». A questo fine devono essere coordinati gli sforzi dei pastori e dei laici.

Il Papa ha proposto, come uno degli scopi principali dell'Anno Santo, il tema del rinnovamento spirituale e della riconciliazione con Dio e fra i cristiani. Nutriamo la speranza che il presente documento possa essere un contributo alla realizzazione di questa prospettiva profondamente ecumenica.

ROMA, 22 febbraio 1975

GIOVANNI Cardinale WILLEBRANDS
Presidente del Segretariato
per l'Unione dei Cristiani

UNA MISSIONE PRIMARIA DELLA CHIESA

Nel novembre 1972, rivolgendosi ai rappresentanti delle Commissioni Ecumeniche Nazionali, il Papa Paolo VI ha dichiarato che missione primaria della Chiesa è invitare gli uomini a entrare in comunione con Dio mediante il Cristo nello Spirito Santo, e aiutarli a vivere in questa comunione che li salva e che stabilisce fra loro un'unità così profonda e misteriosa come quella del Padre e del Figlio.

In un'altra circostanza, nell'ottobre del 1967, il Santo Padre, in una allocuzione al Patriarca Athenagoras, aveva rilevato che, mentre l'unità deve essere nel mondo un segno stimolante alla fede, anche l'incredulità odierna può destare all'interno delle Chiese e delle Comunità ecclesiali una coscienza impellente del bisogno di unità chiamandole ad un'azione comune. « Questa testimonianza comune — ha detto il Santo Padre — una e varia, decisa e persuasiva, di una fede umilmente sicura di se stessa, zampillante in amore e irradiante la speranza, non è ciò che lo Spirito domanda innanzitutto oggi alla Chiesa? ».

Condizione preliminare a questo movimento ecumenico è un rinnovamento nella Chiesa, secondo lo spirito di verità e di santità di Gesù Cristo, un rinnovamento che deve raggiungere ogni membro della Chiesa e che deve essere testimoniato dalla qualità della loro vita.

Nel momento stesso in cui questo appello dello Spirito Santo verso l'unità è ascoltato dalle comunità cristiane ed esse vi rispondono, le dimensioni dello studio e dell'azione in comune si sviluppano tanto da suggerire l'idea di una esigenza del movimento ecumenico che spinge sempre più i cristiani al dialogo, alla preghiera comune, alla collaborazione pratica e alla testimonianza comune.

La cooperazione tra le Chiese e le Comunità ecclesiali ha come scopo la missione e l'unità, anche quando questa cooperazione riguarda problemi sociali o connessi. Tutte le comunità cristiane infatti riconoscono che la proclamazione del Vangelo al mondo, mediante le opere e le parole, è il loro compito fondamentale.

Il movimento ecumenico è un movimento dello Spirito più ampio di ognuna delle iniziative particolari nelle quali si manifesta. Questo impulso ecumenico che, per la Chiesa cattolica, è necessariamente guidato dai principi esposti nel decreto sull'ecumenismo e nel direttorio ecumenico, si esprime in una grande varietà di formule e di strutture, e il presente documento intende studiarne alcune delle più importanti. Poiché la Chiesa cattolica in ogni Paese va acquistando maggiore consapevolezza delle manifestazioni di ecumenismo nelle diverse parti del mondo essa deve evitare ad un tempo l'isolazionismo e l'imitazione servile di quanto avviene altrove.

Le iniziative ecumeniche devono essere adattate ai bisogni locali e differiranno perciò da una regione all'altra pur rimanendo sempre nell'ambito della

comunione cattolica. La ricerca, inoltre, di una unità locale strutturata è una sfida, ma lo è pure la ricerca di un'unità d'ordine qualitativo nella confessione di una fede autentica e completa. Le iniziative ecumeniche devono essere autentiche espressioni della vita della Chiesa locale e non semplicemente attività di singoli. Queste iniziative devono perciò essere portate avanti sotto la direzione del vescovo locale e in stretto contatto con la commissione ecumenica della diocesi o della Conferenza episcopale. È importante che le commissioni ecumeniche considerino con discernimento e simpatia queste iniziative locali, incoraggiandole o sostenendole se necessario. Il movimento verso l'unità è parte integrante del rinnovamento della Chiesa e la sua promozione dovrebbe essere, per la Chiesa locale, oggetto di costante sollecitudine.

Se le iniziative ecumeniche venissero affidate esclusivamente a gruppi non ufficiali, ne deriverebbero difficoltà. Si verificherebbe, infatti, uno squilibrio che impedirebbe di assolvere in maniera adeguata e prudente l'intera responsabilità ecumenica. Il modo migliore per evitare queste difficoltà consiste in un impegno chiaro e sincero della Chiesa locale circa il compito ecumenico.

NELLE COMUNITA' LOCALI E NEL MONDO

L'ecumenismo a livello locale è un elemento fondamentale della situazione ecumenica nel suo insieme. Non è una cosa secondaria o puramente derivata. L'ecumenismo su piano locale risponde a bisogni e situazioni specifiche e dispone di proprie risorse. Vi è una parte di iniziative che gli è propria e la sua funzione è più originale che la semplice applicazione su scala ristretta delle direttive ecumeniche destinate al mondo intero.

Spetta alle Chiese locali non solo dirigere il lavoro ecumenico sul piano locale e assumerne la responsabilità in comunione con la Sede Apostolica ma nelle Chiese locali vengono pure celebrati e costantemente rinnovati i misteri della comunione ecclesiale (il Battesimo, la Fede in Cristo, la proclamazione del Vangelo, ecc.), che costituiscono la base della collaborazione ecumenica. A servizio di questa collaborazione operano numerosi organismi, alcuni dei quali verranno menzionati in seguito. Occorre pure tener presente che attualmente un gran numero di cristiani preferiscono lavorare sul piano locale in gruppi « informali » di natura più spontanea piuttosto che in gruppi « formali » o istituzionali.

L'importanza dell'ecumenismo locale trae origine dalla rilevante funzione delle Chiese locali nella Chiesa cattolica, posta in evidenza dal Concilio Vaticano Secondo. « La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della Eucarestia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente ed

agisce la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica ». (*Christus Dominus*, 11).

Il Concilio insegna pure: « I vescovi, invece, presi isolatamente, sono il principio visibile e fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica. Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme con il Papa rappresentano tutta la Chiesa nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità ». (*Lumen Gentium*, 23).

E successivamente afferma: « Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza (cfr. 1 Tess. 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, "affinchè per mezzo della carne e del sangue del Signore sia strettamente unita tutta la fraternità del corpo" » (*ibid.*, 26).

Nelle comunità locali, dove il popolo di Dio, in unione di fede e d'amore con il suo vescovo, manifesta l'unità di una fede vissuta e proclamata, viene data una espressione sacramentale insostituibile all'unità vivente della Chiesa cattolica.

Da questa prospettiva cattolica emerge chiaramente la responsabilità ecumenica della Chiesa locale. Mediante la Chiesa locale la Chiesa cattolica è presente con molte altre Chiese e Comunità cristiane nelle medesime località e in religioni più vaste, quali il territorio di una conferenza episcopale, o di un sinodo orientale. Queste regioni hanno proprie caratteristiche distintive sul piano spirituale, etico, politico e culturale. In queste regioni le altre Chiese e Comunità ecclesiali, presentano spesso il più alto livello della loro autorità ecclesiale, dal quale vengono prese le decisioni che dirigono la loro vita e determinano il loro avvenire. Perciò, la Chiesa locale, o un raggruppamento di Chiese locali nel territorio di una Conferenza episcopale, o di un sinodo, può trovarsi in posizione migliore per entrare in contatto e stabilire relazioni fraterne al proprio livello con altre Chiese e Comunità cristiane.

Mediante questi contatti le altre Chiese e Comunità cristiane possono beneficiare di una migliore comprensione della dinamica della vita cattolica poichè la Chiesa locale la presenta ad un tempo nei suoi aspetti particolari e nel suo carattere universale come pure nella sua unità. Consapevole di essere in un determinato luogo lo strumento della presenza e dell'azione della Chiesa cattolica, fondamentalmente una, la Chiesa locale sarà pronta ad agire in modo che le sue libere iniziative non oltrepassino i limiti della sua competenza e siano sempre portate avanti nell'ambito della dottrina e della disciplina di tutta la Chiesa cattolica, soprattutto per quanto concerne i sacramenti; questa disciplina, infatti, è la salvaguardia dell'unità della fede. In questo modo, i vincoli di comunione

fraterna con le altre Chiese locali saranno resi manifesti e la funzione della Chiesa di Roma a servizio dell'unità di tutti apparirà evidente.

Così, in virtù della loro comunione cattolica, le Chiese locali possono arricchire il movimento ecumenico in molte località e la Chiesa locale di una regione, mediante la sua attività, può ispirare altrove nuovi sviluppi ecumenici. Grazie alla loro reciproca comunione le singole Chiese locali possono pure beneficiare di intuizioni ecumeniche, che non scaturirebbero spontaneamente dalle particolari situazioni di ognuna di esse. Inoltre, trovandosi di fronte a serie o nuove esigenze ecumeniche, la Chiesa locale potrà giustamente far appello alle risorse e alle esperienze di altre Chiese locali, che l'aiuteranno a far fronte alle sue necessità e a valutare quanto è possibile. In proposito il lavoro del Segretario per l'Unione dei Cristiani, promuovendo uno scambio di idee tra le Chiese locali, può assumere un valore del tutto particolare.

VARI CAMPI E FORME D'AZIONE

Oltre all'espressione sacramentale della unità della Chiesa cattolica che viene data nella Chiesa locale, la comunione reale, ma ancora imperfetta tra le Chiese e Comunità ecclesiali cristiane trova la sua espressione in un gran numero di forme d'azione ecumenica e in alcune organizzazioni congiunte. In questo capitolo si è tentato di descrivere a modo di esempio, alcuni campi o forme d'azione ecumenica locale. Esse non vengono proposte come normative. Le iniziative ricordate restano, infatti, sempre, soggette all'autorità pastorale del vescovo diocesano o della conferenza episcopale. La presentazione, che ne viene data, non è, evidentemente, esauriente, ma offre una cornice ai capitoli seguenti del nostro documento. Occorre tener presente che questi campi d'azione, mentre offrono numerose occasioni di collaborazione ecumenica, comportano pure problemi e difficoltà la cui soluzione deve essere individuata alla luce dei principi cattolici dell'ecumenismo.

a) Compartecipazione alla preghiera e al culto

Sul piano delle Chiese locali si presentano numerose occasioni per ricercare i doni dello Spirito Santo, come pure quella « conversione del cuore e... santità di vita » che, « insieme alla preghiera pubblica e privata per l'unità dei cristiani si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico ». Numerose forme di questo « ecumenismo spirituale » stanno emergendo, oggi, nei gruppi di preghiera, che riuniscono membri di diverse confessioni cristiane.

Il Direttorio ecumenico ha espresso la speranza che « i cattolici si uniscano in preghiera con i fratelli separati, per qualsiasi comune sollecitudine, nella quale possono, anzi debbono tra loro cooperare, ad esempio, nel promuovere il bene della pace, la giustizia sociale, la mutua carità fra gli uomini, la dignità

della famiglia, ecc. A queste circostanze si possono equiparare le varie occasioni nelle quali o una nazione o una comunità vuole comunitariamente ringraziare Dio o chiedere, secondo le necessità, il suo aiuto, ad esempio, nelle feste nazionali, o durante calamità e lutti nazionali, o nel giorno commemorativo dei Caduti per la patria. Questa preghiera comune viene raccomandata, per quanto è possibile, anche in occasione di incontri di studio o di attività tra cristiani ».

La preghiera per l'unità, così come viene praticata in gennaio o durante la settimana che precede la Pentecoste è diffusa nel mondo intero e continua nella maggior parte dei luoghi, ad essere la principale occasione, per i cattolici e per gli altri cristiani, per pregare insieme. Questa preghiera è promossa da speciali Comitati istituiti allo scopo da associazioni o gruppi fraterni di pastori e di sacerdoti e spesso da Consigli di Chiese.

In certi luoghi alcune delle grandi festività dell'anno liturgico sono contrassegnate da celebrazioni congiunte al fine di esprimere la gioia comune dei cristiani nella ricorrenza degli avvenimenti centrali della loro fede.

Da parte cattolica, la partecipazione al culto sacramentale è regolata dal decreto sull'ecumenismo (n. 8), dal Direttorio ecumenico I (42-44, 55) e dall'Istruzione del 1972, nonché dalla Nota pubblicata nel 1973.

Sia la partecipazione al culto comune, come l'esatta osservanza delle attuali prescrizioni canoniche, caratterizzano la normale attività ecumenica cattolica.

b) Lavoro biblico in comunione

Nel 1968, le « Direttive circa la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia » furono pubblicate in comune dall'Alleanza Biblica Universale e dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani e, in armonia con questi principi, è in atto una collaborazione cattolica ufficiale a 133 progetti di traduzione della Bibbia in diverse parti del mondo.

Molte delle 56 società bibliche nazionali, che costituiscono l'Alleanza Biblica Universale, hanno attuato una cooperazione con i cattolici per distribuire la Bibbia e per promuovere la lettura della Bibbia (« Joint national Bible Sunday », Settimane bibliche, esposizioni, conferenze, « distribution training », seminari, ecc.). La distribuzione viene effettuata in forme e metodi diversi, con l'approvazione delle conferenze episcopali o dei vescovi diocesani. In alcuni casi, persone cattoliche sono divenute funzionari di società bibliche o sono state nominate rappresentanti ufficiali di consigli consultivi di società bibliche.

Le società bibliche sono un luogo di incontro per un gruppo molto vasto di cristiani. Esse hanno come fine la traduzione e la distribuzione della Bibbia ed una grande varietà di Comunità cristiane può cooperare a questa importante opera. La cooperazione alla traduzione, alla distribuzione e allo studio delle Scritture ha importanti ripercussioni sull'attività missionaria, sulla catechesi e sulla educazione religiosa a tutti i livelli. La cooperazione interconfessionale

alla traduzione in comune delle Scritture ha effetti notevoli per una comune comprensione del contenuto della Rivelazione. La Federazione cattolica mondiale per l'apostolato biblico è stata fondata per promuovere in ogni conferenza episcopale un'organizzazione che possa aiutare a coordinare la cooperazione cattolica con le società bibliche e offrire ai sacerdoti e ai fedeli tutti gli aiuti necessari per la comprensione e l'uso della Sacra Scrittura.

c) Attività pastorali comuni

Dove esistono, esse vengono organizzate soprattutto per far fronte a particolari situazioni e perciò non entrano in concorrenza con il lavoro pastorale delle parrocchie. Così, per esempio, negli ospedali, i cappellani adottano spesso un tipo di avvicinamento ecumenico, sia nei loro contatti con i malati, sia nei loro rapporti con le autorità ospedaliere.

Nelle Università, nelle industrie, nelle prigioni, nelle forze armate, nella radio e nella televisione diviene sempre più evidente che il lavoro delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali è coordinato, e in numerosi luoghi, è parzialmente svolto in comune. I rapidi cambiamenti sul piano economico e sul piano sociale, che caratterizzano l'epoca attuale, stanno aumentando i settori dove sono necessari simili ministeri particolari sia a livello di area urbana che di zona geografica (ad esempio la pastorale per i giovani, per i drogati, ecc.). In alcuni luoghi è stato compiuto uno sforzo deliberato al fine di individuare nuovi tipi di avvicinamento pastorale su base ecumenica sotto forma di ministeri settoriali, spesso affidati ad una équipe.

I matrimoni misti costituiscono un settore particolare sotto il profilo sia delle responsabilità che delle difficoltà. Il Motu Proprio Matrimonia Mixta incoraggia uno sforzo comune dei pastori dei due coniugi al fine di assisterli nel miglior modo possibile prima e durante la vita coniugale.

d) Compartecipazione ai locali di culto

La regola vuole che le chiese cattoliche siano destinate esclusivamente al culto cattolico. In quanto edificio consacrato, la chiesa riveste un'importante funzione come segno liturgico. Essa, inoltre, ha una funzione pedagogica diretta ad insegnare il senso e lo spirito del culto. Perciò la sua compartecipazione ad altri cristiani o la costruzione di nuove chiese in comune con altri cristiani può avvenire solo in via eccezionale.

Tuttavia il Direttorio ecumenico, parte prima, ha fissato i seguenti principi:

« Se i fratelli separati non dispongono di locali in cui possono dignitosamente officiare le proprie cerimonie religiose, l'ordinario del luogo può loro concedere l'uso del locale cattolico, del cimitero o della chiesa » (n. 61).

« Siccome "per una giusta ragione è permessa la partecipazione a funzioni, cose, e luoghi sacri tra cattolici e fratelli separati" (Decreto sulle Chiese orien-

tali cattoliche n. 28), si raccomanda che l'uso degli edifici cattolici, dei cimiteri, delle chiese e di tutta la suppellettile necessaria, con il permesso dell'ordinario, sia concesso ai sacerdoti o alle comunità orientali separate, se lo chiedono per i loro riti religiosi, quando non disponessero di locali adatti per un conveniente e dignitoso rito sacro » (n. 52)

A causa degli sviluppi sociali, a causa della rapida crescita della popolazione e delle costruzioni e per motivi finanziari, dove esistono buone relazioni ecumeniche e reciproca comprensione tra le comunità, la compartecipazione ai locali ecclesiastici può presentare aspetti interessanti sul piano pratico. Non sembra tuttavia possibile proporre un modello unico per questo tipo di compartecipazione, dato che si tratta di rispondere ad un bisogno o ad uno stato di emergenza.

La costruzione di luoghi di culto interconfessionali deve essere una eccezione e rispondere a reali bisogni che diversamente non potrebbero venire soddisfatti. Una cappella d'aeroporto, una chiesa da campo militare sembrano configurare condizioni del genere. Una situazione pastorale eccezionale potrebbe costituire un motivo per questo tipo di costruzione, per esempio, quando la pressione di un governo vietasse la moltiplicazione dei luoghi di culto o nel caso di povertà estrema di una comunità cristiana e là dove il « simultaneum » di una chiesa fosse legittimamente permesso.

In una chiesa utilizzata da più comunità, deve essere attentamente e giudiziosamente considerato il problema della conservazione del Santissimo Sacramento, affinché esso venga risolto in una maniera che sia consona ad una sana teologia sacramentale e rispettosa, nello stesso tempo, della sensibilità di quanti utilizzeranno l'edificio. Oltre alle considerazioni strettamente religiose, è opportuno riservare la dovuta attenzione ai problemi pratici, finanziari e amministrativi, nonché giuridici, di ordine civile e canonico, che comporta l'utilizzazione in questione.

È evidente che ogni iniziativa in materia di compartecipazione ai locali può essere intrapresa solo con l'autorizzazione del vescovo della diocesi e in base alle norme di applicazione fissate dalla competente Conferenza episcopale. Prima di elaborare piani per un edificio comune, come pure prima di ogni decisione circa l'uso comune di un luogo di culto, le autorità delle diverse comunità dovranno accordarsi circa il modo in cui verranno osservate le loro rispettive prescrizioni, particolarmente riguardo ai sacramenti. Occorrerà, inoltre, prendere disposizioni affinché la disciplina della Chiesa cattolica in materia di « communicatio in sacris » sia rispettata.

È importante che ogni progetto relativo ad una chiesa in compartecipazione sia accompagnato da una adeguata educazione dei fedeli cattolici, affinché il significato della compartecipazione sia da essi compreso e venga evitato ogni pericolo di indifferenzismo.

e) Collaborazione nell'educazione

La seconda parte del Direttorio ecumenico, dedicata all'« ecumenismo nell'insegnamento superiore », sottolinea diverse possibilità. Il modo in cui queste possibilità possono essere tradotte in pratica differisce notevolmente a seconda dei luoghi. In questo campo possono esistere problemi particolari e difficoltà la cui soluzione richiede un elevato grado di prudenza pastorale.

Esistono già parecchi raggruppamenti (clusters) di scuole e di facoltà teologiche. In alcuni luoghi è in atto una compartecipazione ad edifici, particolarmente circa l'uso di biblioteche; esistono pure corsi comuni (nei limiti indicati dal Direttorio) e talvolta due o più facoltà confessionali si sono accordate per organizzare insieme un corso di preparazione ad un grado accademico.

Circa la catechesi, le necessità locali hanno talvolta indotto ad una collaborazione nell'insegnamento della religione, soprattutto quando deve essere tenuto in scuole non confessionali. Ma finchè i cristiani non saranno uniti in una sola fede, la catechesi, cioè la formazione alla professione di fede, resterà necessariamente opera propria e inalienabile delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali.

L'elenco degli Istituti ecumenici e dei Centri di studio in cui sono impegnati cattolici, almeno come facenti parte di comitati direttivi o dei corpi studenteschi, è attualmente considerevole. Alcuni offrono corsi di ecumenismo e si impegnano nello studio di determinati argomenti su basi ecumeniche. Altri, appartenenti ad una determinata confessione, assumono come tema centrale di studio un'altra confessione cristiana. L'esperienza di una convivenza ecumenica per un periodo piuttosto lungo è una caratteristica importante di alcuni Istituti ecumenici.

f) Uso in comune di mezzi di comunicazione

L'interesse per una migliore qualità dei programmi religiosi alla Radio e alla Televisione ha indotto ad un certo coordinamento e, in alcuni casi, ad una pianificazione e ad un uso comune dei mezzi disponibili. Può capitare anche che esista un'organizzazione inter-confessionale con piena partecipazione cattolica, nella quale la maggior parte del lavoro, nel campo della Radio, delle comunicazioni e degli audiovisivi, è svolto in comune dalle Chiese e Comunità ecclesiali più importanti: ma viene data ad ogni confessione la possibilità di presentare la propria dottrina e la propria prassi. Esistono casi in cui i giornali ecclesiastici, sia cattolici, sia di altre confessioni concedono regolarmente spazio ad altre comunità cristiane.

g) Cooperazione nel campo della sanità

Nuove concezioni in materia sanitaria stanno soppiantando in misura crescente i precedenti atteggiamenti circa l'attività medica e la funzione degli ospedali. I donatori e le organizzazioni di beneficenza preferiscono fornire denaro

a quei programmi sanitari che rivelano una più consapevole attenzione ai nuovi metodi. Alcuni governi che si sforzano di sviluppare i servizi sanitari nazionali, si mostrano oggi restii a trattare con una molteplicità di gruppi religiosi. Per questo si è dato vita a segretariati comuni per il coordinamento di tutti i programmi medico-sanitari facenti capo a confessioni cristiane: segretariati del genere sono stati costituiti con l'approvazione simultanea di Conferenze episcopali cattoliche e di Consigli nazionali di Chiese. In numerosi luoghi, membri cattolici partecipano al lavoro di agenzie nazionali di coordinamento, riconosciute dai Consigli nazionali di Chiese, ai quali rendono conto della loro attività.

Nel campo della sanità e della medicina, vi è spazio per un lungo studio e per una discussione tra cattolici e altri cristiani, allo scopo di approfondire il significato teologico dell'impegno cristiano in proposito e di porre in evidenza i punti di vista comuni, pur rilevando le divergenze dottrinali. Soprattutto quando sono in gioco le leggi morali, la posizione dottrinale della Chiesa cattolica deve essere esplicitamente precisata e le difficoltà che ne possono derivare circa la collaborazione ecumenica devono essere prese in considerazione con tutta onestà e lealtà verso l'insegnamento cattolico.

h) Emergenze nazionali e internazionali

La risposta a situazioni di emergenza ha dato origine ad una azione ecumenica per la ricerca di fondi e per l'amministrazione e la distribuzione dei medesimi. Benchè quest'ultima attività venga svolta in genere da organismi internazionali si tenta normalmente di operare mediante organizzazioni locali: spesso in Consiglio di Chiese o una organizzazione creata da un Consiglio o da una Conferenza episcopale. L'efficienza del programma, nonché il valore di testimonianza, inerente ad una comune iniziativa di carità, impongono spesso che il lavoro sia svolto sotto forma ecumenica.

i) Assistenza ai bisogni umani

Con l'intensificarsi della pressione della vita moderna soprattutto nelle grandi città, i cristiani si rendono consapevoli della urgente responsabilità di portare soccorso al crescente numero di persone che divengono vittime della società. Per questo, in molti luoghi, i cattolici si uniscono ad altre Chiese e Comunità ecclesiali per assicurare un aiuto a quanti sono di fronte a gravi problemi personali di ordine materiale, morale o psicologico. Esistono esempi di organizzazioni comuni del genere che consentono a ministri di diverse confessioni di svolgere un più efficace servizio pastorale e sociale fra gente bisognosa.

j) Problemi sociali

Impegnandosi con tutte le sue energie in un serio sforzo per uno sviluppo umano integrale, la Chiesa cattolica lavora insieme con tutti gli uomini di buona

volontà e particolarmente con altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane. Per questo, in casi particolari, si è ritenuto opportuno dar vita ad organizzazioni comuni al fine di studiare e di promuovere la comprensione dei veri diritti dell'uomo, di ricercare quanto è in contrasto con questi diritti e di promuovere iniziative per garantirli. Esistono pure organizzazioni che permettono a cristiani di diverse Chiese e Comunità ecclesiali di lavorare con seguaci di altre fedi per fini comuni di giustizia sociale.

k) Gruppi Sodepax

SODEPAX organizzazione internazionale per la Società, lo Sviluppo e la Pace, della Chiesa cattolica e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, ha lanciato diverse iniziative sul piano locale sotto la direzione di organismi ecumenici locali.

Poichè la collaborazione nel campo dello sviluppo è un aspetto saliente delle relazioni ecumeniche locali, l'impulso dato da SODEPAX al piano internazionale ha indotto a dar vita a gruppi locali per promuovere l'educazione circa i problemi di giustizia e di pace. Alcuni di questi gruppi locali operano sotto il nome di SODEPAX pur essendo autonomi e rispondenti alla situazione locale.

Ciò ha portato, in alcuni luoghi, all'istituzione di segretariati congiunti per la educazione allo sviluppo, sotto l'egida della Chiesa cattolica e di un Consiglio nazionale di Chiese.

Esistono pure organizzazioni per lo sviluppo, patrocinate da tutte le confessioni cristiane del luogo che si propongono di promuovere un'azione per una società più giusta e più umana. Questi sforzi hanno talvolta rivelato l'esigenza di un Consiglio di Chiese regionale o nazionale, con una partecipazione cattolica onde permettere alle comunità cristiane di svolgere un ruolo importante nello sviluppo della regione.

Degno di nota è pure il numero considerevole di attività occasionali nel campo dello sviluppo locale che non hanno dato origine a nuovi organismi permanenti, ma sono state portate avanti da gruppi già esistenti o creati appositamente.

l) Dialoghi bilaterali

I dialoghi bilaterali nei quali è cointeressata la Chiesa cattolica, si sono sviluppati sul piano regionale, nazionale e locale, a partire dal Concilio Vaticano Secondo. Le strutture della Chiesa cattolica e la sua concezione teologica dell'incontro hanno notevolmente facilitato questo genere di rapporti.

Si può notare un netto progresso nei temi posti allo studio in numerosi dialoghi bilaterali. A mano a mano che cresce la fiducia e la comprensione reciproca, diviene possibile discutere punti dottrinali fino allora considerati del tutto inaccessibili il che ha un influsso sul clima ecumenico locale. Emergono,

tuttavia, dei problemi quando la distanza tra la concezione cristiana dei semplici fedeli e le discussioni dei teologi, diviene troppo grande. È compito pastorale dei capi di Chiese ai diversi livelli (Conferenze episcopali e diocesi), con l'aiuto degli attuali organismi consultivi (come le Commissioni ecumeniche nazionali o diocesane) garantire che nelle loro Chiese esista una comunicazione onde siano superate queste difficoltà ed il lavoro dei teologi possa portare i suoi frutti in un modo che sia in armonia con la dottrina e la disciplina della Chiesa.

I dialoghi, in generale, si sforzano di prendere in esame i problemi comuni alle diverse Chiese e Comunità cristiane di oggi, di chiarire le difficoltà esistenti nelle relazioni interconfessionali e di scoprire vie nuove verso l'unità. Alcuni si concentrano nello studio di temi precisi, quali il ministero, l'autorità, ecc., nella ricerca di una più profonda reciproca comprensione e di una eventuale convergenza di punti di vista. Talvolta viene preso in esame un problema pratico, ad esempio, i matrimoni misti, l'educazione religiosa, il proselitismo, e se ne cerca la soluzione sul piano dei principi teologici e della pratica pastorale. Talvolta si tratta pure di coordinare gli sforzi e di incoraggiare una cooperazione concreta a differenti livelli.

m) Incontri di Capi di Chiese e di Comunità ecclesiali

In alcuni luoghi i Capi di Chiese e di Comunità ecclesiali si incontrano regolarmente, e dispongono pure, talvolta, di un « Comitato permanente di collegamento ». Questi incontri servono allo scambio di informazioni circa le attività e i problemi, alla comunicazione dei rispettivi punti di vista, alla ricerca di aree di possibile collaborazione e ad avviare opportune iniziative. Tutte le volte che si dà inizio ad una cooperazione, i capi delle comunità devono accordarsi circa i limiti in cui possono impegnare i membri della loro rispettiva denominazione. L'utilità di tali incontri è, in determinate circostanze, incontestabile.

n) Gruppi misti di lavoro

Normalmente, un gruppo misto di lavoro non è abilitato a prendere decisioni: è un organismo incaricato di esplorare in comune possibili campi di cooperazione, di studio e di azione, le cui raccomandazioni vengono sottoposte alle rispettive autorità che lo hanno istituito. In diversi Paesi sono stati creati gruppi fra la Chiesa cattolica e un Consiglio di Chiese oppure fra la Chiesa cattolica e un insieme di Chiese e Comunità ecclesiali che non sono organizzate in Consiglio. Nelle intenzioni questi gruppi sono stati concepiti come espressioni provvisorie dei rapporti fra le Chiese.

Tuttavia la loro utilità e la mancanza di adeguati organismi sostitutivi hanno portato in molti casi a dare a questi gruppi misti un carattere permanente. Dato che comportano una conversazione multilaterale, essi possono essere utili strumenti per coordinare le conversazioni e le iniziative di carattere più locale e inserirle in un contesto coerente. Spesso essi hanno dato l'avvio a studi teolo-

gici multilaterali, nonché ad una cooperazione pratica nel campo dell'azione sociale. Difatti, talvolta questi gruppi sembrano aver compiuto un lavoro più teologico di quello svolto nei casi in cui la Chiesa cattolica è stata membro di un Consiglio di Chiese. Le implicazioni del battesimo, i problemi connessi con i matrimoni misti, la libertà di coscienza e il diritto al dissenso, l'autorità, i problemi dello sviluppo e il problema del disarmo possono essere annoverati fra i temi figuranti nei loro programmi.

o) Consigli di Chiese e consigli cristiani

Queste organizzazioni, in una forma o nell'altra, risalgono all'inizio del XX secolo. In seguito al loro sviluppo esse sono pervenute a promuovere la collaborazione di varie Chiese o gruppi su programmi sociali ed attualmente si considerano anche al servizio del movimento ecumenico nella ricerca di una maggior unità.

CONSIGLI DI CHIESE E CONSIGLI CRISTIANI

A - DESCRIZIONE E CHIARIMENTI

a) Cosa sono i Consigli

Datai l'importanza di questi Consigli dedichiamo ad essi il capitolo seguente.

In varie regioni del mondo, in vari Paesi e persino in alcune zone di un determinato Paese, diversi sono i rapporti tra le Comunità cristiane e diverse sono pure le strutture nelle quali i rapporti stessi si esprimono. In molti luoghi essi hanno assunto la forma di Consigli cristiani o di Consigli di Chiese. Sebbene questi Consigli traggano il loro valore dalle Chiese che vi prendono parte, essi tuttavia costituiscono strumenti molto importanti di collaborazione ecumenica.

Nel movimento ecumenico, i primi Consigli furono Consigli missionari, composti da organismi missionari e istituiti per stimolare la riflessione sui problemi missionari e per coordinare l'azione intesa a diffondere il messaggio di Cristo. Dato che organismi assistenziali e altri gruppi ecclesiali prendevano parte a questi Consigli essi vennero denominati Consigli cristiani, e infine, Consigli di chiese, quando giunsero ad essere composti da membri rappresentanti le diverse Chiese e da esse nominati.

Tra le principali attività di questi Consigli figurano il servizio comune, la ricerca in collaborazione di una maggiore unità, e, nella misura del possibile, la testimonianza comune.

I Consigli sono molteplici e diversi. Perciò, sul piano teologico, essi devono essere valutati in base alla loro attività e alla definizione che danno di se stessi nei loro statuti. Il che significa che i Consigli vanno considerati per quello che sono nella loro concreta realtà piuttosto che configurati in base a teorie elaborate a loro riguardo.

b) Diversi tipi di Consigli

Si possono distinguere i seguenti tipi principali:

— Consigli locali di Chiese, i quali impegnano le diverse denominazioni di un piccolo territorio, per esempio, una parrocchia o un decanato. Tali Consigli non necessariamente sono affiliati ad un Consiglio nazionale né da esso diretti. Consigli locali in numero molto elevato esistono negli USA e in Gran Bretagna.

— Consigli dipartimentali o di zona. Ne esistono a diversi livelli inferiori a quelli nazionali e superiori a quelli strettamente locali; i loro rapporti con i Consigli di livello superiore o inferiore sono molto vari. In Gran Bretagna, alcuni Consigli di Chiese esistenti nei grandi agglomerati urbani sono di questo tipo; e in alcuni di essi un segretario, a tempo pieno, agisce come responsabile ecumenico di quella determinata zona.

— Consigli nazionali di Chiese. Sono composti principalmente da rappresentanti nominati dalle Chiese del Paese piuttosto che da rappresentanti di Consiglio di livello inferiore.

— Consigli regionali o Conferenze di Chiese. Raggruppano Chiese di alcuni Paesi vicini tra di loro.

— Consiglio Ecumenico delle Chiese. Costituisce una categoria del tutto distinta. Il Consiglio ecumenico invita Consigli nazionali scelti « a entrare in rapporto di lavoro in quanto Consigli associati » e ha dato via a un Comitato per le relazioni con i Consigli nazionali. Ciò non implica in nessun modo un'autorità o un controllo su un Consiglio particolare; la decisione infatti di entrare in rapporto o no, resta sempre di competenza del Consiglio nazionale. Si deve pure tener presente che l'appartenenza cattolica a Consigli locali, nazionali o regionali comporta impegni ai medesimi livelli ed è, perciò, una decisione del tutto separata e distinta da qualsiasi decisione concernente l'appartenenza al Consiglio Ecumenico delle Chiese.

c) Il significato di « Conciliarity »

La parola inglese « conciliarity » può avere significati ecclesiologici del tutto diversi. Per questa ragione è necessario spiegare ai cattolici ciò che si intende con la medesima.

La « conciliarity » che caratterizza la vita della Chiesa cattolica e viene espressa talvolta in concili ecumenici e provinciali, è fondata sulla piena comu-

nione delle Chiese locali tra di esse e con la Chiesa di Roma la quale presiede all'assemblea universale della carità. Questa comunione trova la sua espressione nella confessione della fede, nella celebrazione dei sacramenti, nell'esercizio del ministero e nell'accettazione dei concili ecumenici. In questo senso, un concilio è un mezzo che permette ad una Chiesa locale, a un determinato gruppo di Chiese locali o a tutte le Chiese locali, in comunione con il vescovo di Roma, di esprimere la comunione della Chiesa cattolica.

Consigli di Chiese e Consigli cristiani sono invece associazioni fraterne di Chiese e di altri raggruppamenti cristiani, che cercano di lavorare insieme, di mantenere vivo il dialogo e di superare le divisioni e i malintesi che li separano.

Proclamandolo Gesù Cristo come Signore e Salvatore secondo le Scritture, si impegnano in attività comuni, nella ricerca dell'unità, e, nella misura del possibile, in una testimonianza comune. La associazione fraterna che li unisce non comporta affatto il medesimo grado di comunione che viene espresso da concili ecumenici o da sinodi provinciali (« Councils »).

Ne consegue che i Consigli di Chiese e i Consigli cristiani non contengono né in se stessi, né da se stessi, in embrione, l'inizio di una nuova Chiesa che potrebbe sostituire la comunione attualmente esistente nella Chiesa cattolica. Essi non pretendono di essere Chiese e non rivendicano un'autorità che consente loro di conferire un ministero della parola o del sacramento.

d) Chiarimenti

1) È necessario fare una distinzione tra Consigli cristiani e Consigli di Chiese; i primi hanno come membri con diritto di voto organismi e organizzazioni che non sono Chiese.

2) Né i Consigli cristiani né i Consigli di Chiese si rassomigliano per storia, struttura e attività.

3) La grande varietà di strutture che si può riscontrare nei Consigli di Chiese si è sviluppata in modo naturale. I Consigli sono organismi autonomi; nessun Consiglio di Chiese è una sotto-unità di un altro e nessun tentativo è stato fatto per imporre ad essi una certa uniformità. Occorre sottolineare tuttavia che, fra alcuni Consigli intercorrono strette relazioni anche se essi presentano strutture profondamente diverse. In, linea generale questi Consigli, a tutti i livelli della vita ecclesiale, si rassomigliano per natura, ma la loro funzione specifica varia secondo le possibilità e i bisogni ad ogni livello.

4) Sebbene il movimento ecumenico richieda l'appartenenza e la collaborazione a tutti i livelli, data la varietà e l'autonomia dei Consigli di Chiese, la decisione di far parte di un Consiglio ad un certo livello deve essere presa in base all'interesse che essa presenta. L'appartenenza a Consigli locali non implica che si debba ricercare l'appartenenza a un Consiglio Nazionale così come l'appartenenza a un Consiglio locale o nazionale non comporta l'apparte-

nenza al Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il problema dell'appartenenza deve essere esaminato separatamente ed ex novo ad ogni livello.

5) La Sola autorità formale di un Consiglio è quella che gli viene riconosciuta dai membri che lo costituiscono. Il grado di impegno delle Chiese nell'associazione fraterna di Chiese rappresentata da un Consiglio dipende interamente dalle Chiese medesime.

6) I Consigli si sforzano di chiarire che, come regola generale, essi non hanno autorità alcuna in merito a negoziati per unioni di Chiese; è evidente, infatti che questi negoziati sono di competenza esclusiva delle Chiese che vi sono direttamente interessate.

7) I Consigli non pretendono di essere gli unici organismi idonei per una cooperazione fra Chiese.

B - IL SIGNIFICATO ECUMENICO DEI CONSIGLI DI CHIESE E DEI CONSIGLI CRISTIANI

a) La realtà ecumenica dei Consigli

L'esistenza di Consigli di Chiese costituisce, in numerosi paesi, un fatto ecumenico che le Chiese non-membri non possono ignorare e che può stimolare degli interrogativi nelle Chiese dei paesi dove simili Consigli non esistono.

In alcuni luoghi la tendenza verso una collaborazione si accentua quando i governi si rifiutano di trattare con una molteplicità di organizzazioni nel campo dell'educazione, dello sviluppo e del benessere sociale e così le Chiese impegnate in questi settori devono elaborare programmi in comune.

b) Limiti degli organismi creati appositamente per i rapporti fra Consigli e Chiese

Agli occhi di numerosi Consigli di Chiese, la collaborazione con la Chiesa cattolica esclusivamente tramite apposite commissioni, viene considerata come insufficiente, dato che questo tipo di collaborazione:

1) può dare l'impressione che il fatto ecumenico costituito dai Consigli non viene considerato in modo sufficientemente serio, e

2) tende a restare parziale e priva di continuità.

c) Rapporto attuale tra la Chiesa Cattolica e i Consigli di Chiese

La Chiesa cattolica è membro effettivo di Consigli nazionali di Chiese in almeno 19 paesi e di un numero molto rilevante di Consigli statali o locali. Essa è membro effettivo di una Conferenza regionale di Chiese comprendente

numerosi paesi. Esiste, inoltre, una vasta collaborazione cattolica con alcuni Consigli e ad alcuni loro programmi a diversi livelli.

Dato che « nessuna direttiva generale può essere applicata alla grande varietà di Consigli e alle diverse circostanze particolari », nella decisione circa gli opportuni rapporti con i Consigli, bisogna tener conto di numerosi problemi e considerazioni ecclesiali.

CONSIDERAZIONI SULLA PRESENZA A UN CONSIGLIO

a) Cooperazione con altre Chiese e Comunità ecclesiali

I documenti del Concilio Vaticano Secondo affermano chiaramente che l'unità, la quale è un dono di Cristo, esiste già nella Chiesa cattolica, anche se essa è suscettibile di ulteriore completamento e perfezionamento, il che conferisce una nota distintiva alla partecipazione cattolica al movimento ecumenico. Tuttavia, dopo il riconoscimento, da parte del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo del carattere ecclesiale di altre Comunità cristiane la Chiesa ha frequentemente invitato i cattolici a cooperare non solamente con gli altri cristiani in quanto individui, ma anche con altre Chiese e Comunità ecclesiali in quanto tali. Questa cooperazione viene raccomandata nel campo dei problemi umani e sociali e, ancor più, a sostegno della testimonianza cristiana nelle missioni.

Per quanto lo permettano le condizioni religiose va promossa una azione ecumenica tale che i cattolici esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di confusione, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune — per quanto è possibile — professione di fede in Dio ed in Gesù Cristo di fronte alle genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del Decreto sull'Ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, loro comune Signore: il suo nome li unisca! Questa collaborazione deve stabilirsi non solo tra persone private, ma anche, a giudizio dell'Ordinario del luogo, tra le Chiese o Comunità ecclesiali e tra le loro opere » (*Ad Gentes*, 15).

I documenti pubblicati dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani hanno insistito sul fatto che spesso il mondo pone gli stessi problemi a tutte le confessioni e che, nell'ambito della loro vita interna, la maggior parte delle Comunioni cristiane si trovano ad affrontare analoghi problemi.

La natura della Chiesa, le esigenze normali della situazione ecumenica e i problemi di fronte ai quali si trovano, ai nostri giorni, tutte le Comunioni cristiane, richiedono che la Chiesa cattolica rifletta positivamente sulla espressione più conveniente che occorrerebbe dare, ad ogni livello, alle sue relazioni ecumeniche con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

b) Implicazioni dall'appartenenza ad un Consiglio

Dal punto di vista teologico l'appartenenza ad un Consiglio di Chiese implica:

1) *il riconoscimento del carattere ecclesiale delle altre Chiese membri, anche se queste non possono essere riconosciute come Chiese nel pieno senso teologico della parola.*

2) *il riconoscimento del Consiglio di Chiese come uno strumento fra gli altri, sia per esprimere l'unità che esiste già tra le Chiese sia ancora per progredire verso una maggiore unità e una più efficace testimonianza cristiana.*

Tuttavia, come ha dichiarato il Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese nella sua riunione di Toronto, nel 1950 « ...l'appartenenza non implica che ogni singola Chiesa deve considerare le altre Chiese membri come Chiese nel vero e pieno senso della parola ».

Per questo l'ingresso della Chiesa cattolica in un organismo in cui essa si trovasse sullo stesso piano delle altre Comunità che pretendono di essere Chiese non sminuirebbe la sua convinzione di essere l'unica Chiesa. Il Concilio Vaticano Secondo ha dichiarato chiaramente che l'unica Chiesa di Cristo, « in questo mondo costituita e organizzata come una società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancor che al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità ».

c) Consigli e unità cristiana

Non essendo i Consigli stessi Chiese, essi non si sostituiscono alle Chiese che intendono avviare o che hanno iniziato conversazioni in materia di unità. In linea di principio la loro attività si svolge piuttosto nel campo pratico. I Consigli, tuttavia, grazie alle loro possibilità e risorse amministrative sono in grado di aiutare queste conversazioni, su richiesta delle Chiese interessate, e possono pure dare un'assistenza consultiva ed organizzativa. Senza dubbio lo studio dei problemi di « Fede e Costituzione » che viene portato avanti sotto gli auspici di numerosi Consigli con l'autorizzazione delle Chiese membri, riveste una profonda importanza nello stimolare le Chiese membri a comprendere maggiormente le esigenze dell'unità voluta da Cristo e nell'affrontare, in modo nuovo, situazioni antiche spesso inestricabili. Ciononostante non rientra nelle competenze di un Consiglio locale di Chiese assumere l'iniziativa di promuovere conversazioni dottrinali ufficiali tra Chiese; queste conversazioni rientrano propriamente nei contatti immediati e bilaterali tra Chiese.

d) Il problema di dichiarazioni rilasciate da Consigli

I Consigli di Chiese, in certi casi più frequentemente che le stesse Chiese membri, rilasciano talvolta dichiarazioni pubbliche su problemi di comune in-

teresse. Queste dichiarazioni riguardano il più delle volte i problemi della giustizia sociale, dello sviluppo umano, del benessere generale o della moralità pubblica e privata. Esse si fondano su posizioni teologiche che possono essere, o non essere, enunciate nelle dichiarazioni stesse. Salvo il caso in cui siano state esplicitamente autorizzate, queste dichiarazioni non possono essere considerate espressioni ufficiali delle Chiese. Esse vengono proposte come un servizio reso alle Chiese.

Spesso, pure, esse sono destinate a un vasto pubblico o anche a un determinato uditorio, come le autorità governative. Esse hanno carattere vario e vanno da dichiarazioni molto generiche di posizione e di orientamento su problemi generali fino a specifiche prese di posizione su questioni concrete. In certi casi più che assumere una posizione determinata esse esaminano ed illuminano il problema indicando diversi possibili modi di affrontarlo. Questa abitudine di rilasciare dichiarazioni ha suscitato preoccupazioni in alcune Chiese e richiede di essere puntualizzata specialmente là dove la Chiesa cattolica prende in esame la possibilità di partecipare a Consigli di Chiese.

1) Il processo di elaborazione di una decisione

Nel tentativo di fissare criteri che permettano di valutare il processo deliberativo di un determinato Consiglio, sarà necessario prendere in seria considerazione le titubanze e le obiezioni dei suoi membri. Una comune dichiarazione, che, impegni la responsabilità morale dei membri, è possibile, in linea di principio, solo con il consenso di tutti.

2) Autorità e uso di dichiarazioni pubbliche

Come è importante il processo mediante il quale vengono elaborate e rilasciate dichiarazioni, è altrettanto importante il modo in cui esse vengono recepite sia dai singoli membri delle Chiese, sia dalle comunità. Le differenze di vedute circa l'autorità conferita alle dichiarazioni ufficiali all'interno delle Chiese membri, come pure le differenze di vedute circa il metodo normale di formulare e rilasciare le dichiarazioni, possono essere fonte di serie difficoltà. Sarà necessario vigilare per dissipare eventuali confusioni.

Simili dichiarazioni dovrebbero precisare, con chiarezza, i principi teologici sui quali sono basate, in modo da facilitarne l'accettazione da parte delle Chiese membri in quanto sono in armonia con le loro proprie convinzioni cristiane. I Consigli non possono usurpare la posizione delle Chiese membri. È necessario dunque precisare l'insieme dei temi proposti ai Consigli ed essere certi dell'approvazione delle Chiese membri prima di rendere pubbliche le dichiarazioni.

3) Rispetto per le posizioni minoritarie

Chiese separate, essi si trovano inevitabilmente di fronte a problemi circa i quali non è possibile ottenere un consenso unanime. Un profondo rispetto per la personalità integrale di ogni singola Chiesa membro porterà un Consiglio ad

adottare procedure che permettano di garantire all'opposizione minoritaria una adeguata espressione, a vantaggio del Consiglio, dei suoi membri e di tutti coloro ai quali esso si rivolge. Nei Consigli dovranno essere adottate precauzioni affinché i punti di vista minoritari possano esprimersi e affinché in questo contesto sia evitato ogni orientamento unilaterale.

e) Azione sociale comune occasioni e problemi

1) *Nella lettera apostolica Octogesima Adveniens il Santo Padre ha scritto: « Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione coi vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi » (n. 4).*

2) *In questo campo su numerosi punti i principi cristiani permettono e incoraggiano la collaborazione con altre famiglie spirituali e ideologiche. Per questo i Consigli e le organizzazioni ecumeniche prestano giustamente seria attenzione alle possibilità di collaborazione (per esempio sul piano dello sviluppo, delle abitazioni, della sanità e delle diverse forme di soccorso) con persone di altre fedi oltre che con Chiese e Comunità ecclesiali cristiane.*

3) *L'azione sociale cristiana, alla quale numerosi Consigli di Chiese e organizzazioni ecumeniche dedicano una larga parte dei loro sforzi, suscita pure problemi di carattere teologico. In primo luogo v'è la funzione essenziale della azione sociale per la proclamazione del Vangelo. « L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come la dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo ». Vi sono inoltre problemi di morale che richiedono di essere seriamente studiati in tutta la loro complessità, in particolare quelli concernenti la popolazione, la vita familiare, il matrimonio, la contraccezione, l'aborto, l'eutanasia ed altri. Sono problemi che dovrebbero essere studiati tenendo nel dovuto conto gli insegnamenti morali delle Chiese interessate e soprattutto tenendo presente il valore oggettivo dell'etica cattolica.*

RIFLESSIONI PASTORALI E PRATICHE

a) *Bisogna conoscere i problemi e le esigenze locali prima di intraprendere un'azione ecumenica a questo livello. Non si possono semplicemente imitare gli schemi provenienti da altre parti.*

b) *In ultima analisi, spetta alla Conferenza episcopale regionale o nazionale, decidere circa l'accettazione e l'opportunità di tutte le forme di azione ecume-*

nica locale. Esse dovrebbero agire d'intesa con il responsabile dicastero della Santa Sede, cioè il Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

c) Quello che è realmente importante non è la creazione di nuove strutture, ma la reciproca collaborazione dei cristiani nella preghiera, nella riflessione e nell'azione, fondata sul battesimo comune e su una fede che su tanti punti essenziali abbiamo pure in comune.

d) Talvolta la migliore forma di collaborazione per una Chiesa e Comunità ecclesiale può consistere nel partecipare pienamente ai programmi già avviati da un'altra. In altre circostanze può risultare più opportuno coordinare azioni parallele e avvalersi in comune dei risultati. In ogni caso divenendo più stretta la collaborazione si dovrà ricercare una semplificazione delle strutture ed evitare una moltiplicazione non indispensabile delle medesime.

e) Là dove vengono decisi azioni e programmi comuni, essi dovranno essere pienamente intrapresi da ambedue le parti e pienamente autorizzati dalle rispettive autorità fin dalle prime tappe della loro programmazione.

f) È necessario che là dove sono in corso dialoghi dottrinali bilaterali a livello regionale, nazionale o locale, le Conferenze episcopali si assicurino che al momento opportuno venga preso contatto con la Santa Sede.

g) Esistono molte forme di cooperazione ecumenica. I Consigli di Chiese e i Consigli cristiani non sono quindi l'unica forma possibile, ma sono certamente una delle più importanti. Poiché i Consigli regionali, nazionali e locali sono largamente diffusi in numerose parti del mondo e svolgono un ruolo importante nelle relazioni ecumeniche, sono auspicabili, secondo le circostanze, contatti responsabili con essi da parte della Chiesa cattolica.

h) È normale che i Consigli vogliano intraprendere una discussione e una riflessione sui fondamenti dottrinali dei progetti pratici che essi si propongono. Ma in simili casi è importante chiarire i principi dottrinali in questione. Deve essere sempre chiaro che quando cattolici prendono parte ad un Consiglio essi possono affrontare una simile discussione solo in conformità con la dottrina della loro Chiesa.

i) La responsabilità prima ed immediata di una decisione di appartenenza ad un Consiglio è di competenza della autorità ecclesiastica più elevata esistente nella zona interessata dal Consiglio. In concreto, questa responsabilità non può essere delegata. Quando si tratta di Consigli nazionali l'autorità competente sarà generalmente la Conferenza episcopale (là dove esiste una sola diocesi in tutto il Paese, sarà l'ordinario della diocesi). Durante la fase preparatoria di una decisione si dovrà necessariamente prendere contatto con il Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

j) Il grado di impegno delle differenti confessioni in un medesimo Consiglio dipende direttamente dalle loro rispettive strutture, soprattutto per quanto concerne la natura e l'esercizio dell'autorità. Sembra auspicabile, tuttavia, che

i Consigli siano costituiti in modo da consentire ai diversi membri di potere accettare il più alto grado d'impegno possibile a ciascuno.

k) La partecipazione ad un Consiglio costituisce una seria responsabilità per i vescovi cattolici o per i loro delegati. È necessario che i rappresentanti cattolici nei Consigli siano persone qualificate e che, nel momento in cui rappresentano la Chiesa in materia di loro competenza, siano chiaramente consapevoli dei limiti oltre i quali essi non possono più impegnare la Chiesa senza averne prima informato l'autorità più elevata.

l) Non è sufficiente che la Chiesa abbia semplicemente dei delegati in un Consiglio o in un'altra struttura ecumenica. Se da parte delle autorità cattoliche non viene presa sul serio, la partecipazione cattolica resterà puramente superficiale. Per la medesima ragione ogni partecipazione ad una struttura ecumenica dovrà essere accompagnata da costante educazione ecumenica dei cattolici circa le implicazioni della partecipazione stessa.

LA FUNZIONI DI GRUPPI DIFFERENZIATI

Un numero crescente di cristiani sembra, in determinati luoghi, preferire impegnarsi in un'azione ecumenica locale tramite gruppi informali a carattere spontaneo. Questo comportamento viene motivato, spesso, da una rinnovata comprensione delle parole di Cristo: « ...Siano anch'essi una cosa sola in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Giov. 17, 21). Questo tipo di attività ha origine in un comune ambiente di vita o di condizione sociale, o può manifestarsi pure come una risposta a un compito comune o a un bisogno avvertito in comune. Ne risulta un numero molto elevato di gruppi fortemente differenziati: gruppi d'azione, gruppi di preghiera, gruppi di vita comunitaria, gruppi di riflessione e di dialogo, gruppi di testimonianza o di evangelizzazione.

Un certo numero di questi gruppi è costituito da cristiani che stanno riscoprendo le verità centrali del cristianesimo a cominciare dal loro confronto con un mondo circostante che appare scristianizzato e spersonalizzato. Grazie alla varietà delle loro esperienze essi possono acquisire nuove intuizioni che, per la futura crescita e l'orientamento del movimento ecumenico, non sono prive di importanza. È auspicabile perciò che vi sia una reale comunicazione tra le espressioni e le strutture più organizzate e più ufficiali del movimento ecumenico e questi gruppi, nel momento in cui essi cercano di scoprire nuove vie per far fronte ai bisogni contemporanei e si impegnano, di conseguenza, in programmi sperimentali.

In comunicazione con la gerarchia della Chiesa, questi gruppi informali possono offrire idee originali e ispiratrici, mentre senza un simile contatto e al di fuori della direzione ecclesiastica, essi corrono il rischio di diventare infedeli ai principi cattolici dell'ecumenismo e persino di porre in pericolo la loro fede.

Se questa comunicazione viene ignorata, c'è il pericolo che non solo l'ecumenismo finisca con l'allontanarsi dagli interessi pressanti della società umana, ma anche che questi stessi gruppi perdano l'equilibrio e divengano settari. La comunicazione e il dialogo sono di un'importanza fondamentale per il successo di ogni tentativo ecumenico.

Nel medesimo tempo là dove esistono gruppi di questo genere sotto responsabilità cattolica, è necessario che le loro attività si svolgano in comunione con il vescovo locale se si vuole che esse restino autenticamente ecumeniche.

Constatazioni e riflessioni del Vescovo sui quattro quinti della visita pastorale

Pubblichiamo la meditazione offerta ai sacerdoti durante il ritiro spirituale mensile del 10 giugno a Villa Lascaris di Pianezza.

Confratelli carissimi,

I calcoli fatti dagli Uffici competenti hanno rilevato che siamo circa ai 4/5 della visita pastorale, che dovrebbe conchiudersi nel Natale del 1976. Mi sono dunque domandato se non era il caso, come ho già fatto una volta tre o quattro anni fa, di fare una sosta di ripensamento, di riflessione per cavarne qualche considerazione utile. Dovrò confessarvi che dopo che avevo formulato questo tema mi sono un po' pentito perché mi sembrava — e mi sembra ancora adesso — molto difficile, anche se forse è un po' stuzzicante.

Mi sembra vasto e difficile, perché si tratterebbe di spaziare in tutto l'orizzonte della vita cristiana della diocesi, perché la visita pastorale ha questo obiettivo. E come si fa? Qualche settimana fa ho ricevuto dal Vescovo di Brescia il primo volume (dico il primo, grosso volume) del resoconto della visita pastorale; seguirà il secondo volume. Non avevo voglia di mettermi a scrivere due volumi per esporveli in questo ritiro. E ora vi dirò come mi è venuto in mente di semplificare, ridurre il tema; lo spunto mi è venuto da alcune cose che ha detto il cardinale Poma nella prolusione all'Assemblea della CEI.

Ha rilevato alcune cose che — mi sembra — aiutano a centrare in un certo modo il significato della visita pastorale; dico « **in un certo modo** », perché non nascondo che si potrebbero trovare altri punti di riferimento per unificare in qualche modo la vasta materia. Comunque ho notato in quella prolusione l'insistenza sul tema della Chiesa come comunione.

1° - Un tema centrale del Concilio: la Chiesa Comunione

Cioè, dando uno sguardo retrospettivo a questi dieci anni che sono passati dalla conclusione del Concilio Ecumenico, il Presidente della CEI ha cercato di valutare la situazione della Chiesa italiana in rapporto alle indicazioni del Concilio che appunto porta l'attenzione su questo tema di

fondo. Il Concilio per suggerimento del card. Suenens, appoggiato dal card. Montini (come si può vedere nel 2° volume dedicato al Vaticano II dal p. Caprile(p. 247-251), dopo avere proceduto per qualche tempo a tastoni per studiare un orientamento, un tema dominante, ha scelto come tema centrale la Chiesa, l'ecclesiologia. Ma — lo dico subito per parare un'obiezione che è stata tante volte ripetuta, — non che il Concilio abbia messo la Chiesa al centro dell'annuncio. Lo stesso card. Montini aggiungeva in quell'occasione: **« Bisogna di proposito dare maggior risalto a Cristo, di cui la Chiesa è continuazione, da cui è vivificata e a cui tende ».**

Ma il Concilio ha giustamente considerato la Chiesa come il luogo destinato nella storia della salvezza all'incontro pieno dell'uomo con Dio. E la Chiesa, il Concilio l'ha vista essenziale nella prospettiva della comunione. Ecco un tratto del discorso del card. Poma: **« Veniva così consacrata sia l'esigenza della varietà dei doni e dei ministeri, che quella della convergenza nell'unità e nella carità, come due imprescindibili leggi della vita del popolo di Dio. Pertanto la solidarietà di funzioni e di ministeri in un solo corpo e in un solo popolo in cammino, veniva configurata dal Concilio non solo come comunione di fede e di amore, ma come coesione dinamica e operativa, meglio ancora pastorale, per la diffusione e la penetrazione del Vangelo nel mondo contemporaneo ».** Il che è anche implicita risposta a un'altra accusa che si muove al Concilio e, in genere, alla teologia postconciliare, accusa talvolta meritata, ma non quando si rivolge al Concilio come tale, e cioè di una Chiesa preoccupata soltanto di se stessa, dei suoi problemi. No, la Chiesa, come più e più volte ci ha richiamato Paolo VI, ha bisogno di capire se stessa per capire la sua missione verso gli altri, verso il mondo. **« Fu così tracciata la "via maestra" del Concilio e, potremmo dire, la spiritualità per la Chiesa, in questo tempo singolare: la comunione ».** Mi pare che questo indichi molto chiaramente l'importanza che ha questo tema della comunione come punto di riferimento per tutta la vita della Chiesa.

2° - « Comunione »: un termine da spiegare

Io penso che se ne parliamo tra noi tutto è chiaro, ma è un termine che dobbiamo usare con molta attenzione parlando col popolo comune da cui non possiamo pretendere una particolare preparazione e che penserebbe probabilmente solamente o quasi alla comunione eucaristica.

Alla assemblea della CEI (attingerò largamente, e con riconoscenza ai preziosi contributi venuti da questo incontro). Un Vescovo ha sottolineato la necessità di liberarsi dal « **dottrinale** » e dal « **religioso** » nel nostro linguaggio. Spesso noi inconsciamente usiamo il linguaggio « **dottrinale** » e « **religioso** » che va bene per la scuola di teologia, ma che il popolo non può capire. Nel mondo laico si preferisce parlare di « **partecipazione** »

o di « **socializzazione** ». Serviranno anche i termini « **condivisione** », « **corresponsabilità** »; o si potranno usare delle perifrasi, ma parlando tra noi non abbiamo difficoltà a intenderci sul significato di questa parola; **comunione**.

3° - La Comunione nasce dall'alto

L'ha fatto notare un Vescovo prendendo forse lo spunto da Bonhoeffer: la comunione nasce dall'alto, in quanto la Chiesa è convocata da Dio, quindi è vera comunione ecclesiale, non è la comunione di brave persone che si intendono tra loro per raggiungere determinati scopi, per formulare determinati programmi: queste saranno delle attuazioni della comunione, ma la comunione ha un significato molto più profondo.

Qui bisogna che ci rifacciamo al 1° capitolo della « **Lumen gentium** », al modo con cui là viene presentata la dottrina della Chiesa, risalendo alle origini supreme che sono nel mistero trinitario. S. Giovanni ci ha detto, all'inizio della sua prima lettera: « **Perché anche voi siate in comunione con noi** ». La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Oppure possiamo ricordare la preghiera di Gesù nel capitolo 17 di Giovanni v. 21: « **Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in uno, siano anch'essi in noi una cosa sola** ». La Comunione non dipende quindi in primo luogo da noi: è una realtà che ci viene data, è un dono che dobbiamo accogliere nella fede e valorizzare nell'opera.

Comunione nello Spirito Santo. Ricordiamo il saluto conclusivo della seconda ai Corinzi, che è una delle tre formule proposte per il saluto all'inizio della celebrazione eucaristica: « **La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito Santo sia con voi** ». Lo Spirito Santo, vincolo di unione tra il Padre e il Figlio, è presentato anche, in tutta l'economia della salvezza, come comunione. È bella questa preghiera proposta per l'ora di terza (che ricorda la discesa dello Spirito Santo) del mercoledì della prima settimana: « **Signore, Padre mio, Dio fedele, che hai mandato lo Spirito Santo promesso da tuo Figlio, per riunire l'umanità dispersa a causa del peccato, donaci di essere nel mondo operatori di unità e di pace** ».

In un libro pubblicato recentemente, dom Giuseppe Turbessi, abate di S. Paolo, ha raccolto una serie di antiche regole monastiche, da cui prenderò qualche breve tratto che mi pare significativo. Dice Serapione nella Regola dei Ss. Padri: « **Lo Spirito Santo dice: Ecco come è bello e come è piacevole abitare fraternamente insieme (Ps. 132,1), e anche: Egli che li fa abitare concordi in una casa (Ps. 67,7). Ed ora che è stata fissata la norma della carità, mostrando la conferma dello Spirito Santo, seguiamo a dare ben fondati orientamenti. Vogliamo dunque che tutti i fratelli abitino concordi in una casa piena di gioia** » (I,5-8). Non so se tutti i

conventi e tutte le canoniche siano case piene di gioia: così dovrebbe essere. Lo dice ancora la « *Lumen gentium* »: lo Spirito Santo unifica la Chiesa nella comunione e nel mistero. Si potrebbero estendere molto queste considerazioni basterebbe: prendere il libro del P. Hamer, attuale Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, scritto già prima del Concilio, « *La Chiesa è una comunione* ». Ma mi fermo qui per ciò che riguarda la dottrina.

4° - La Comunione nella realtà della Chiesa:

Per venire subito a qualche osservazione sulla realtà, perché il tema lo richiede — dobbiamo parlare di visita pastorale — io dovrei dire come ho trovato la diocesi in questi quattro quinti della visita pastorale. Ogni volta che penso a questo argomento, mi pongo prima un'altra domanda: come le mia gente avrà trovato il vescovo in questi quattro quinti della visita pastorale? La visita pastorale per me è un'occasione di esame di coscienza veramente preziosa; ben consapevole della responsabilità che incombe al Vescovo di promuovere la comunione, m'interrogo e mi rimprovero spesso anche su questo punto. Ma ora siamo qui per esaminare la situazione della diocesi. Vediamo dunque come ci troviamo. Vorrei prendere in esame la situazione di partenza, la meta a cui tendiamo e il cammino che stiamo facendo.

Parlo della nostra diocesi, ma è chiaro che le stesse cose si potrebbero dire, in buona parte, anche delle altre diocesi. D'altra parte ci sono nell'ambito della stessa Chiesa torinese, e talvolta della medesima comunità parrocchiale, situazioni notevolmente diverse, ci sono diversità rilevanti.

5° - Quelli che sono estranei alla Chiesa:

Abbiamo dei battezzati che sono estranei o che appaiono estranei alla Chiesa e quindi alla comunione, o per ostilità o per indifferenza. Questo avviene in larga misura nella città, e specialmente, mi sembra in tre ambiti: nel mondo della cultura, nel mondo operaio, nel mondo dei giovani. Ma teniamo presente che le differenze fra città e campagna vanno sempre più attenuandosi.

Gli **estranei**: vedo un pericolo — lo vedo per me e anche per gli altri — il pericolo di dimenticarli, come loro si dimenticano di noi, chiudendovi nella piccola cerchia di coloro che in qualche modo ci sono vicini. Estranei: questa qualifica è difficile da definire, ha anch'essa vari gradi. Faccio un esempio molto concreto. Quando in visita pastorale vedo che nell'80% delle parrocchie alle assemblee a cui è invitata la popolazione i giovani mancano totalmente, o quasi, sbaglio se li considero estranei alla comunità parrocchiale? Mi si dice: in campagna ormai restano pochi,

pochissimi. Però io domando quella fila di 15 o 20 fracassoni in moto che ho incontrato all'arrivo in parrocchia, di dove vengono? Dall'Australia? Mi direte: ma stamattina c'erano a Messa.

È vero: a Messa vengono perché c'è una certa idea del precetto, c'è una certa abitudine, ma venire all'assemblea, trovarsi col Vescovo e con i fratelli di fede, che significa per loro? Posso parlare di comunione o debbo riconoscere che in realtà si sentono estranei alla Chiesa? Mi giudicherete troppo severo: ma consentitemi di dire che queste forme di assenteismo denunciano la mancanza del senso di comunione. E poi ci sono, e non pochi, quelli che si disinteressano completamente della Chiesa.

6° - Visione distorta della Chiesa:

Alcuni hanno della Chiesa una visione distorta che non permette di realizzare un'autentica comunione. Ciò avviene anche da parte di chi vive dentro la Chiesa, di battezzati che hanno rapporti con i preti e ci tengono ad averli. Leggevo in un racconto di Sciascia (« **Il giorno della civetta** ») un breve dialogo tra un capitano dei carabinieri, un idealista che vorrebbe portare la moralità in quella terra di Sicilia, con un mafioso molto facoltoso. Dice il capitano: « **Certi suoi amici dicono che lei è religioso** » - « **Vado in chiesa, mando denaro agli orfanatrofi** » - « **Credete che basti?** » - « **Certo che basta: la Chiesa è grande perchè ognuno ci sta dentro a modo proprio** » - « **Non ha mai letto il Vangelo?** » - « **Lo sento leggere ogni domenica** » - « **Che gliene pare?** » - « **Belle parole: la Chiesa è tutta una bellezza** »; e intanto è difficile contare quanti ne ha fatti ammazzare per realizzare i suoi piani di dominio e di profitto.

Visione distorta della Chiesa da parte di coloro (in questo momento non giudico colpe e responsabilità, ma cerco di fotografare certi aspetti della realtà e basta) che chiedono determinate prestazioni di culto e fanno consistere lì la missione della Chiesa.

Muore un divorziato. La moglie si rivolge al parroco, il parroco si rivolge al Vicario Generale per avere la sepoltura religiosa. Questa ormai si concede sempre, perché è lecito e necessario pregare per un fratello peccatore. Ma vogliono anche la Messa. « **Il defunto andava a Messa?** », domanda il parroco. « **Ma neanche per sogno** » — « **E lei?** » — « **Tanto meno** ». Eppure ci vuole la Messa.

Vado a S. Rita per la festa e ci vado volentieri; mancherei al mio dovere se non cogliessi al volo l'occasione di spiegare la parola di Dio a più di millecinquecento persone che stanno attente ad ascoltare. Alla fine si avverte che si benedicono le rose, gli oggetti sacri, le macchine (o meglio chi ci va sopra), ecc., ma poi c'è sempre chi viene ancora in sacrestia e vuole una benedizione speciale, perché quella là non basta. Quelli sono i più religiosi.

Oppure chiedono al prete, al vescovo delle prestazioni, povera gente, che a loro stanno a cuore, ma si capisce che non entrano propriamente nel fine della Chiesa (anche stamattina ho ricevuto due lettere di questo tipo).

Oppure si tratta anche di interessi (qui bisogna chiamarli così) spirituali, ma in chiave prettamente individualistica in cui è difficile ravvivare un'espressione di comunione. È la vecchietta che dice al parroco: **« Questo per le dieci Messe, ma, mi raccomando, per me e per i miei morti, mica per altri ».**

Oppure la vita cristiana ridotta al culto e il culto inteso riduttivamente in un certo senso: comunione a Pasqua o poche volte l'anno, assistenza alla Messa del tutto passiva. C'è ancora qualche parrocchia, molto rara, dove si chiacchiera (meno se c'è il Vescovo in visita pastorale) al punto che i ragazzi sono disturbati e si voltano verso il fondo della chiesa per guardare gli uomini.

Oppure quando capita che il Vescovo arriva per caso, passando davanti a una chiesa, a dieci minuti dall'inizio della Messa: **« È cominciata la Messa? » - « Stanno solo leggendo ».** Quelli sono i buoni cristiani!?

7° - I preti che fanno tutto:

Da parte nostra, preti, vescovi, la comunione la sappiamo sempre intendere in modo esatto? Certo, noi siamo **« rivestiti di sacra potestà »**, ma a servizio dei nostri fratelli, **« perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza »** (Lumen gentium 18). Dunque, compito dei fedeli non è solo tacere e attendere il cenno del prete per fare qualche cosa che il prete non può o non vuole fare. La comunione nella Chiesa importa da parte di ogni battezzato una coresponsabilità. Se in un'assemblea una donna parla, anche per criticare qualche iniziativa del parroco (sperando che lo faccia con buona intenzione e con rispetto) il parroco farà bene a pensarci un momento prima di rimbeccarla col monito di Paolo (detto magari in latino per far colpo): **« Mulieres in ecclesia taceant »**. Non sono casi frequenti, d'accordo, però una certa tendenza all'autoritarismo nel nostro campo c'è, dobbiamo riconoscerlo.

Come c'è, in qualcuno, la tendenza a volere fare tutto. Il prete fa lui le letture alla Messa, dirige il canto dall'altare in tutti i modi, se c'è il Vescovo gli porge il messale, porta le ampolline, le ostie e il calice, lava le mani, tutto lui. Ma i laici che ci stanno a fare? **« Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza »** (Sacrosanctum Concilium, 28).

Direte che queste sono pignolerie. Passiamo allora ad altre cose che certo non si possono chiamare tali, come quando si rifiuta di costituire il Consiglio Pastorale parrocchiale, o perché non se ne riconosce il significato e il valore come espressione di chiesa, o perché si trova più comodo fare da sé, o quando non si consente ai parrocciani di interferire nella gestione amministrativa.

Anche stamane dicevo a un parroco che, oberato dagli impegni del ministero, si lamentava del tempo che deve impiegare nel seguire i lavori di costruzione della chiesa: **« È umiliante che, in una comunità che conta migliaia di praticanti, tra i quali non mancano le persone preparate, debbano gravare sul parroco incombenze che non rientrano nell'ambito del suo ministero, sottraendogli il tempo che dovrebbe dedicare alla preghiera e al servizio della parola »**. Dico questo, pur rendendomi conto delle difficoltà che bisogna spesso affrontare per ottenere che i parrocciani s'investano della loro corresponsabilità e s'inducano a portarne i pesi con buona volontà e costanza. Ma non mancano i preti che si riservano puntigliosamente questo tipo di occupazioni, con conseguenze negative nel ministero pastorale.

8° - E tra noi, preti, vescovi?

C'è mancanza di comunione da parte nostra. È chiaro che dovendo richiamare l'attenzione su ciò che bisogna fare per progredire, io metto l'accento sulle ombre, ma non voglio ignorare le luci. Devo riconoscere che ci sono, eccome, dei preti che vivono lo spirito di comunione e chiamano largamente i fedeli alla partecipazione, la suscitano, la incoraggiano. Penso all'affetto filiale di certi parroci verso il predecessore anziano e malato che tengono in casa circondandolo d'ogni premura; alla commossa riconoscenza di altri preti avanzati in età che trovano nei giovani confratelli comprensione e aiuto generoso; alla gioia di preti appena sformati dal Seminario che mi parlano con entusiasmo del parroco con cui son chiamati a collaborare come con un fratello maggiore. Non invento nulla, anzi potrei dire molto di più. Ma lasciate che sottolinei anche alcune ombre.

Vi sono preti che si ignorano a vicenda, anche tra vicini. Uno non sa cosa fa l'altro e non si cura di saperlo. Preti che sono all'oscuro di cose che in diocesi si ripetono da anni, su tutti i toni e non si vedono mai a un'adunanza zonale e se il Vicario Zonale o qualche buon confratello si offre per venirgli a prendere in macchina, perché non hanno la macchina, non hanno mai tempo di andare. Questo isolamento deliberato avviene ed è chiaramente contrario allo spirito di comunione.

Mancanza di comprensione e di ascolto. Riferisco una parola del card. Poma da cui risulta che certi guai non li abbiamo soltanto a Torino:

« L'istanza più insistente è quella di tenere aperto continuamente il dialogo domestico. La sofferenza forse più acuta che noi Pastori proviamo in questi anni è la diminuita capacità di comprensione e di ascolto che qua e là va affiorando anche nelle nostre Chiese. Diceva già Paolo VI: "Non sono le divisioni, le incomprensioni, i sospetti reciproci che favoriscono l'opera della Chiesa nel momento presente: essi invece la intralciano e la paralizzano... La volontà stessa del Signore, lo spirito del Concilio e il nostro desiderio ci suggerisce che il cammino dell'aggiornamento deve avvenire nella concordia" ».

9° - Individualismo esasperato:

Vorrei qui accennare a una delle ragioni della mancanza di comunione. Voi avete presente che la CEI, in preparazione a quel lavoro su « **Evan-gelizzazione e Sacramenti** » che va portando avanti da tre anni, aveva promosso un'ampia ricerca. Adesso è uscito il primo volume che contiene risultati veramente interessanti. Sottolineo un rilievo importante: è la scarsa formazione della coscienza sociale che si lamenta nella Chiesa italiana. Qualcosa c'è nei giovani, ma poco. Ora penso che la mancanza di comunione dipenda in gran parte da quell'individualismo che ignora la problematica e l'impegno sociale. Credo di dover dire che clero e laici sono in gran misura vittime di una concezione liberale, diffidente di ogni apertura sociale. Leggete l'ultimo libro di Garaudy: **Parole d'homme**. È vero, ci sono molte cose che io non posso accettare, anche se alla fine proclama: « **Je suis chrétien** ». Ma non si può condividere l'ansia di apertura sociale che pervade queste pagine, contro quell'individualismo esasperato che ha dominato nella nostra società dall'inizio della industrializzazione. Non identifichiamo il rifiuto del marxismo — che dobbiamo rifiutare nei suoi fondamenti ideologici — col rifiuto della socialità, che dobbiamo accettare.

10° - Carenza di comunione:

Veniamo a qualche altro aspetto. Questo che dico adesso non è meno importante: carenza di comunione nella fede. È preoccupante la facilità con cui ideologie fondamentalmente anticristiane o si accettano formalmente, o, il più delle volte, si sottintendono, pur di portare avanti certi programmi di carattere politico e sociale. Ne abbiamo delle manifestazioni vistose nelle attività di alcune comunità, dette comunità di base. Notiamo: le comunità di base sono state raccomandate anche da Paolo VI, ve ne sono alcune che sono provvidenziali.

Nel Convegno nazionale delle Comunità di base tenuto a Firenze nell'aprile scorso, « **alcuni degli interventi hanno affermato che la partecipazione alla lotta di classe esaurisce l'esperienza di fede del cristiano:**

non ci sarebbe più spazio per la comunità cristiana ». È chiaro che qui si rompe la comunione nella fede. Grazie a Dio, **« la maggior parte degli interventi, invece, pur ribadendo la necessità dell'impegno politico, ha sostenuto che l'esperienza di fede non vi si esaurisce »** (Il Regno Attualità, 75,10, p. 103).

Dobbiamo stare attenti. Stare attenti non vuol dire meravigliarsi troppo. Queste comunità di base che mettevano in pericolo la fede risalgono almeno ai tempi di Paolo e di Giovanni. **« lo sono di Cefa, io di Paolo, io di Apollo, io sono di Cristo »**. E Giovanni, con tutta la sua polemica contro lo gnosticismo, il docetismo più o meno latente? Ma intanto questo avviene. Come avviene che ci si lascia dominare da un clima, non di secolarizzazione che può essere intesa in un senso molto sano, ma di secolarismo che tende a espellere Dio dalla vita, specialmente dalla vita sociale? Ora, effettivamente, è preoccupante talvolta la carenza di comunione nella fede. Stiamo molto attenti a capire il significato vero di questi fenomeni. Soprattutto coi giovani. Stiamo attenti a non prenderli in parola. È una cattiva azione. Il giovane non ha nel parlare il senso di equilibrio o moderazione che ha (o dovrebbe avere) più facilmente l'adulto. Molte volte va avanti a furia di slogans di cui non controlla il significato. Se poi si va più a fondo, si vede che le cose non sono come sembrerebbe alla prima vista. Però dobbiamo stare attenti, perché certe carenze, certi equivoci sono reali e pericolosi.

11° - Carenze nelle persone:

Parlando di preti da una certa età in su, è molto difficile, mi sembra, incontrare delle carenze in fatto di fede. Semmai, piuttosto in fatto di teologia, quando per esempio si rimane chiusi in un'ecclesiologia anti-conciliare. È ciò che capita facilmente nei preti che non si aggiornano. Anche qui però vorrei dire: attenti, prima di giudicare.

Invece, sono molto più frequenti — nei giovani e nei vecchi, in tutti — le carenze, le difficoltà in ordine alla comunione, che dipendono dalle persone. E permettete che vi dica subito: queste difficoltà delle persone che cercherò di esemplificare non sono senz'altro supplite dalla **« pietà »**, dalla fedeltà al breviario, alla meditazione, alla Messa, al rosario. Tutte cose che ci vogliono, ma non bastano. Si può dire il breviario e il rosario con molta pietà ed essere degli scorbutici, degli individui intrattabili, negati alla comunione. E qui, cari confratelli, non pretenderete che io faccia degli esempi, però ne ho in mente parecchi e ne avete anche voi. Quando qualcuno dice — meno male che lo dice, è già qualcosa —: **« io non so collaborare con gli altri, o lavoro per conto mio, o me ne sto a far niente »**, non è buon segno. Hai cominciato molto male. Non sai lavorare con gli altri? In un libro di spiritualità sacerdotale che mi ha dato

mons. Guido Casullo, prelato di Candido Mendes — il Vescovo di due nostri preti torinesi missionari in Brasile, don Mario Racca e don Carlo Ellena — si dice molto chiaramente che la spiritualità del presbitero è essenzialmente una spiritualità di comunione, non individuale. Non ha senso un'attività del presbitero che non si svolga in comune con il presbitero intorno al Vescovo. Anche qui sono cose vecchie, anche qui ritorniamo a Corinto, ai suoi partiti; ritorniamo a Filippi, con Evodia e Sintiche a cui Paolo sente il bisogno di fare quella raccomandazione: andate d'accordo. Ringraziamo il Signore di quelle beghe che han dato occasione a Paolo di regalarci quell'inno cristologico, suo o riportato, del capitolo secondo della lettera ai Filippesi. In capacità o indisponibilità al dialogo, mentalità cristallizzata, quando dappertutto si vede in giuoco l'ortodossia perché non ci esprime esattamente, non dico come S. Tommaso, ma come i manuali dell' '800.

Pensate alle critiche di eterodossia rivolte da Monsignori romani al catechismo dei bambini e dei fanciulli preparati, con un lungo lavoro, sotto la responsabilità della CEI da una Commissione di Vescovi coadiuvati da una équipe di esperti. Oppure, si tratta semplicemente di pigrizia mentale. Non si è abituati a pensare; si sono fissate quelle categorie e poi basta. Se è vero che qualche prete si vanta che da quando è prete non ha più letto un libro di 200 pagine non c'è davvero da stare allegri.

C'è anche un'altra difficoltà alla comunione, che richiede il dialogo franco e onesto: il timore ingiustificato di far dispiacere. Si confonde la ricerca della comunione, che dev'essere mantenuta e promossa, con la bonaccia per cui sempre ci guardiamo con un dolce e mellifluido sorriso e non ci poniamo mai a confronto per dire: no, veramente a me non sembra così. Il timore di far dispiacere. Credo che di questo siamo vittime soprattutto noi vescovi. Quante volte vengo a sapere delle cose, anche di una certa importanza, quando ormai tutti ne parlano da tempo. Sarà colpa mia, sarà il Sifar diocesano che non funziona, (ve l'assicuro che non funziona), ma perché non dirle certe cose, anche se fanno dispiacere? Mi ha fatto una certa impressione quello che ho letto in quel libro di Garaudy che citavo un momento fa (*Parole d'homme*) « **Mi ricordo soprattutto della conversazione che ebbi allora con Fidel Castro. Egli non amava indugiare sui successi riportati: "Quando voi mi dite ciò che vi piace nel mio paese, questo mi fa piacere. Ma quando mi dite ciò che non va, ciò mi aiuta nella mia propria critica", mi diceva. Questo è per me la pietra di paragone per giudicare un capo di stato. Ho ritrovato questi atteggiamenti, nel corso di conversazioni avute con loro, in Ben Bella, in Senghor, in Nasser, mai in Kruscew, mai in Walter Ulbricht** ». Non vi pare che anche questi nuovi padri possono darci qualche buona lezione in fatto di comunione e di apertura fraterna?

12° - Aggiornarsi nella conoscenza:

Parlando della comunione, non ho dimenticato la visita pastorale. È appunto questa che, in buona parte, aiuta a rendersi conto delle carenze che ho ritenuto di dover rilevare, senza dimenticare gli aspetti positivi che la diocesi presenta nello sforzo di realizzare sempre meglio la comunione. Ora è giusto che ci domandiamo che cosa rimane da fare a tale scopo. Si tratta di un impegno di aggiornamento, in tre sensi.

Aggiornarsi nella conoscenza per attuare la comunione. Aggiornarsi su quelli che sono gli scopi, gli obiettivi, i metodi, le iniziative varie, perché se non abbiamo una conoscenza adeguata di quello che si deve fare, non vedo come sia possibile operare insieme. Vuol dire che ciascuno opererà secondo il proprio istinto e basta. Aggiornarsi dunque. Però è forse bene ancora insistere sull'aggiornamento sopra i principi che devono regolare la comunione. Mi pare di dover sottolineare soprattutto un'esigenza: cercare di prendere chiaramente coscienza del principio fondamentale dell'ecclesiologia, che poi è nient'altro che una conseguenza o, se volete, una espressione della comunione, la **corresponsabilità** di tutti i membri della Chiesa. È un principio che dobbiamo tenere fermissimo. Se volete trovarne un'illustrazione ampia e convincente, leggete il libro del card. Suenens, pubblicato qualche anno fa, sotto il titolo preciso: « **La corresponsabilità nella Chiesa** ». Temo che non solo molti laici, ma anche alcuni del clero siano ancora inconsapevolmente vittime di una visione ecclesiologica non autentica, che il Concilio Vaticano II ha aiutato a rivedere e che dobbiamo assolutamente correggere. La Chiesa si presenta divisa, all'occhio di molti, in due categorie: la categoria di coloro che hanno da soli la responsabilità non solo di insegnare, ma anche di fare, e la categoria di coloro che sono chiamati soltanto a ricevere, obbedire e... pagare. Non può essere così.

Il Battesimo ci configura tutti a Cristo Sacerdote nel suo **triplex munus** e quindi ci carica tutti di una responsabilità. Essere cristiani vuol dire impegnarsi a fare qualche cosa, a portare il proprio contributo nell'economia della salvezza: « **I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membra vive a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della chiesa e alla sua ininterrotta santificazione. L'apostolato dei laici è la partecipazione alla stessa salvifica missione della chiesa, e a questo apostolato sono tutti deputati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione** » (Lumen gentium 33).

Certo, ci saranno gradi e modi diversi di partecipazione alla missione salvifica. Stiamo attenti a non accettare la teoria che vorrebbe livellare tutti i battezzati e attribuire a tutti identiche responsabilità. La differenza c'è, ma la responsabilità è di tutti.

Aggiornamento nella conoscenza, in ordine alla comunione, anche in un altro senso. Anche questo è stato richiamato recentemente nella assemblea della CEI, brevemente dal card. Poma e poi più diffusamente da altri. Richiamandosi a un'espressione cara al teologo svizzero con Balthasar, si diceva: sottolineiamo il valore della congiunzione « e » per la visione cattolica della Chiesa. Nel protestantesimo è caratteristica la congiunzione disgiuntiva « o, aut », oppure il termine « solo » (sola scrittura, sola gratia). Il cattolicesimo vuole l'una e l'altra: tempo ed eternità, spirito e corpo, scrittura e tradizione, gerarchia e laicato, grazia e natura, primato e collegialità e potremmo continuare l'elenco. Una sana ecclesiologia deve tener conto di tutti gli elementi costitutivi della Chiesa e valorizzarli tutti. Quindi valorizzare la figura del vescovo, del parroco, ma anche la figura del laico, la funzione degli organismi pastorali, diocesani o parrocchiali.

Ma è chiaro che se vogliamo avere idee precise in proposito, occorre un certo sforzo di aggiornamento, specialmente per chi si è formato a una visione ecclesiologica anteriore al Concilio. I mezzi non mancano, anche se chi ha la maggior responsabilità dovrebbe impegnarsi a procurarne di più efficaci. Ci sono tanti libri inutili, ma ce ne sono anche tanti utilissimi e con un po' di oculatezza uno li può scegliere e servirsene per l'aggiornamento. Così delle riviste. Così della partecipazione a corsi vari di studio nelle diverse discipline. Abbiate pazienza se vi dichiaro che non riesco a persuadermi che i corsi itineranti dell'Istituto Pastorale richiedano un tale sforzo finanziario da minacciare il fallimento delle parrocchie interessate. Eppure si è allegata anche questa scusa per rifiutare questi corsi. È tanto poco quello che si fa! Diteci cosa dobbiamo fare per far meglio, questo sì, aiutateci a correggerci, ma approfittate, ve ne scongiuro, di queste iniziative, come del resto fanno già molti. E anche la difficoltà di trovare il tempo, spesso vera e seria, va affrontata con la convinzione del bisogno che abbiamo di aggiornarci. Giacché parlo di corsi, permettete che insista vivamente anche per la frequenza ai ritiri spirituali, sia al centro sia nelle zone, e agli esercizi, che vi esorto a fare ogni anno. Riguardo alla partecipazione alle varie iniziative qui accennate, faccio volentieri mie le proposte formulate dal Consiglio Presbiteriale nella relazione conclusiva della ricerca sulla comunione tra il clero della diocesi (v. Rivista Diocesana Torinese, maggio 1974, pag. 251 sg.). Ma su questo punto c'è altro da dire.

13° - Aggiornarsi nella spiritualità:

E' una mentalità che dobbiamo cambiare: la mentalità, a cui ho già accennato, prevalentemente individualistica. Non possiamo concepire un ideale di santità sacerdotale che non si realizzi nella comunione; non c'è

scuola di spiritualità che possa ignorare che al centro di tutta la vita cristiana sta la carità, e la carità è aperta verso Dio e verso il prossimo e significa comunione. Aggiornarci nella spiritualità vuol dire concepire il sacerdozio come servizio, come essere per gli altri, disponibili agli altri.

Partiamo da quello che è il **culmen et fos** di tutta la vita della Chiesa e quindi di tutta la nostra vita: la liturgia e, nella liturgia, la Messa. Cerchiamo di renderci conto del significato comunitario della liturgia e in particolare della Messa, che non è semplice pratica di pietà individuale, ma è atto comunitario. Certe renitenze alla celebrazione comunitaria della Messa, sia nel senso di promuovere e facilitare la partecipazione del popolo, sia nel senso di concelebrazione quando questa è opportuna, mostrano che non si è aggiornati abbastanza in questa visione della Messa.

Così non si è in regola, non dico con la teologia, ma con la parola di Dio, quando si continuava a considerare la Comunione eucaristica come una divozione meritoria, senza aiutare i fedeli a capire che essa è richiesta per una partecipazione alla Messa che risponda pienamente alla volontà di Cristo, per cui questa è il sacrificio del suo corpo e del suo sangue, nel quale si perpetua il sacrificio della croce, e il **« convito pasquale nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura »** (Sacrosanctum Concilium, 47). Perciò **« si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla messa, per la quale i fedeli, dopo la comunione del sacerdote, ricevono il corpo del Signore dal medesimo sacrificio »** (n. 55)) e non prendendo dal tabernacolo la pisside in cui si è fatta generosamente la provvista per la settimana (cfr. anche Eucharisticum mysterium, 31). È **« col sacramento del pane eucaristico »** che **« viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo**, (cfr. 1 Cor. 10,17), (Lumen gentium, 3). È **« nella frazione del pane eucaristico »** che, **« partecipando noi realmente al corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra noi »** (Lumen Gentium, 7).

Potremmo moltiplicare i gruppi, gl'incontri, le iniziative per promuovere la comunione, ma tutto ciò servirà ben poco se il vincolo d'unità non sarà l'eucaristia celebrata e partecipata con fede illuminata e con impegno di solidarietà e di carità fraterna. Imparare a leggere la parola di Dio in chiave di comunione, come messaggio rivolto da Dio al suo popolo e invito alla comunione con Lui e con i fratelli.

Aggiornarci nella spiritualità, mettendoci nelle disposizioni di fondo che si richiedono per attuare la comunione. Quando si parla di spiritualità comunione non si rinnega nessuno degli elementi sani della spiritualità tradizionale. Non è possibile la comunione senza l'umiltà, non è possibile la comunione senza il disinteresse non è possibile la comunione senza la carità. S. Giacomo ci dice che non è possibile la comunione senza

la mortificazione: **« Da che cosa derivano le guerre e le liti che non sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? »** (4,1). La spiritualità di comunione, anche se non è chiamata con questo nome, è un tema familiarissimo ai santi Padri. Leggo solo tre brevissimi testi. S. Basilio, nella Regola ai monaci: **« Se tutti siamo un solo corpo in Cristo, e ognuno membro dell'altro, ci dobbiamo adattare con armonia ed essere insieme ben uniti come nell'organismo di un solo corpo »**. S. Agostino, nella Regola ad servos Dei: **« Il fine per cui vi siete riuniti, è che viviate concordi nella medesima casa e che abbiate un'anima sola ed un solo cuore verso Dio »** (3,4). Ancora: **« Vivete dunque in unione d'anima e di cuore, ed onorate scambievolmente Dio in voi stessi, poiché ne siete i templi »** (C. 1,1-8).

I movimenti di vita religiosa dell'antichità hanno costantemente preso come base e come anima ispiratrice la prima comunità cristiana, quale ci viene presentata da Luca nel secondo e nel quarto capitolo degli Atti, ove domina la spiritualità di comunione.

In quel libro, a cui ho accennato, di spiritualità per il clero, pubblicato dalla Commissione per il Clero della Conferenza Episcopale Brasiliana, un Vescovo abbastanza noto per i suoi atteggiamenti sociali tra i più avanzati, mons. Fragozo, presenta alcune istantanee di preti. Tra l'altro dice di uno, p. Dantas, che fu — da giovane — zelante, organizzatore, impulsivo, un leader autoritario, ma mai seppe suscitare équipes o comunità, mai educare degli animatori coscienti. Quindi individualista. Ora confessa: **« Non sopporto più la vita pastorale e chiedo la dispensa per sposarmi »**. Non credo che per il prete l'unica scelta sia tra l'individualismo esasperato e la comunione benedetta dal sacramento del matrimonio. Ma è vero che abbiamo bisogno di esplicitare le nostre doti anche naturali, di sentimento, di affettività, nella comunione e il ministero nostro ce ne dà mille occasioni. E il vescovo commenta: **« Quando un prete, un pastore non si mette umilmente in ascolto di ciò che vi è di più valido nell'anima del povero... quando non si convince che nella Chiesa il primo posto spetta al popolo dei più poveri ed emarginati e non a noi, gerarchia e teologi... è facile la frustrazione. La Chiesa è per il popolo, noi siamo al suo servizio in primo luogo dei più poveri tra il popolo »**.

14° - Aggiornarsi nella pastorale:

A questo proposito potrei recare molti esempi da quello che vedo continuamente nelle visite pastorali, esempi di quello che si fa e qualche volta di quello che non si fa e che si dovrebbe fare. Proprio incominciando dagli esempi di quello che si fa, veramente qualche volta resto sbalordito dalla mole di lavoro che vedo in certe parrocchie e mi domando come si riesca a portare avanti tutta questa attività. E non intendo soltanto

mole di lavoro esteriore, intendo proprio un'azione che, evidentemente, è autentica e vitale espressione di fede, di amore, di servizio. Intanto, una tra le realizzazioni che continuo a credere importanti e necessarie e che, salvo dimenticanza, suggerisco sempre in visita pastorale, è quella del Consiglio Pastorale. Chiamatelo come volete, formale, informale, ma un qualche minimo organismo che traduca in atto una vera, autentica partecipazione, sia pure iniziale, alla pastorale della parrocchia è indispensabile.

Qualche volta mi capita di dire — sarà giudicata un po' ingenua questa risposta — quando mi si presenta, nelle assemblee, questo o quel problema strettamente attinente a quella comunità e che soltanto in quell'ambito può essere studiato e risolto: « **Studiatelo tra voi; l'avete un Consiglio Pastorale, c'è un gruppo di persone che si raccoglie abitualmente al parroco e ai sacerdoti?** ». Tocca al vescovo, per esempio, decidere qual è l'orario più opportuno delle Messe o se conviene mantenere questa o quella processione? Certo, il Consiglio Pastorale non è soltanto per questo! Tutto ciò che riguarda la vita della comunità dev'essere oggetto di studio nell'ambito del Consiglio Pastorale. Quante volte si pongono dei quesiti su problemi strettamente locali, di cui il vescovo non può sapere niente e che sul luogo non sono mai stati dibattuti. Qualche volta avviene anche questo: che le persone che se ne stanno ai margini, mentre il parroco e altri volenterosi lavorano, aspettano la venuta del vescovo per sfogarsi contro il parroco. Ma può anche avvenire che l'indifferenza della gente rispetto ai problemi della parrocchia sia dovuta alla mancanza degli strumenti adatti a consentire e favorire la partecipazione. Sono convinto anch'io che ci sono in molti luoghi delle difficoltà pratiche, ma, anzitutto, vorrei osservare: perché capita di vedere delle realtà pastorali così diverse in parrocchie confinanti, sociologicamente identiche? Certe cose saltano all'occhio. È difficile accettare la spiegazione che non è possibile sul luogo fare qualche cosa. Ci sarà anche il pastore più dotato e meno dotato, più dotato in un certo senso e meno in un altro, però con lo sforzo continuato e perseverante qualche cosa si dovrebbe fare.

Richiamo un'altra esperienza della comunione pastorale, alla quale alcuni sono esemplarmente attenti, mentre altri sembrano ignorarla: prendere sul serio le proposte che vengono dal Vescovo e dai Centri diocesani. Prendere sul serio vorrà dire anche discuterle, far presenti gli aspetti problematici, ma poi sforzarsi di attuarle, sia pure con adattamento alle situazioni locali. Non operare come se ognuno fosse l'unico responsabile della sua comunità. Quindi si tratta di una comunione dinamica, perché comunione non vuol dire soltanto non litigare.

Sentiamo ciò che diceva a questo proposito Paolo VI il 6 giugno di quest'anno nel discorso tenuto a noi Vescovi nella concelebrazione per la festa del Sacro Cuore: « **Comunione che immerge le sue radici nella**

vita stessa della SS. Trinità. Ma ecco che da questa comunione derivano subito per noi eletti favori e doveri concreti e stringenti: quelli della unità, della solidarietà, dell'azione concorde che non solo dev'essere proclamata a parole, ma dimostrata quotidianamente nella realtà delle azioni: di qui l'importanza dei programmi unitari dei quali l'assemblea della CEI e la sua assidua attività ci danno una immagine molto confortante; di qui la forza delle realizzazioni comuni; di qui l'impegno degli sforzi di tutte le componenti della comunità ecclesiale ».

Del resto accennavo già alle esperienze confortanti già in atto, che devono animare anche quelli che finora non hanno avuto il coraggio e l'energia necessaria. Molte esperienze mostrano come sia valido e prezioso l'apporto dei laici. Bisogna che abbandoniamo il pessimismo che ancora domina in qualcuno a questo riguardo. Mi ha fatto piacere un'osservazione fatta da un vescovo all'assemblea della CEI. Dopo aver ascoltato gli interventi di alcuni laici egli propose, un po' sul serio e un po' per celia, che d'ora in avanti vescovi e preti rinunciassero a parlare perché gli interventi dei laici si distinguono, egli diceva, per precisione, per concisione e per praticità.

Parlando di iniziative, di aggiornamento pastorale, non intendo riferirmi soltanto e neanche in primo luogo a iniziative nuove e clamorose o a tecniche particolarmente complicate. Come diceva un altro vescovo in quell'occasione, più che inventare grandi programmi occorre mettersi dentro nella vita di tutti i giorni. Così si attua la pastorale della comunione, in vera comunione con la gente nella vita di tutti i giorni. E una signora, parlando della preparazione al matrimonio, osservava: è necessario mettersi in comunione con i fidanzati, specialmente quando sono poveri, immigrati, carichi di sofferenze. Pensiamo a questo, insisteva, quando vengono ai nostri corsi, ai nostri incontri di preparazione al matrimonio, mettiamoci nella loro pelle. Questa è pastorale di comunione.

Ebbene, ho il piacere di constatare come questo lo fanno, esemplarmente, molti preti, molti laici, anche nella nostra diocesi, i quali si investono della realtà delle nostre comunità, partecipano alla vita di famiglia, di lavoro, alle gioie e alle sofferenze dei fedeli.

Insisterei molto, sempre in tema di pastorale di comunione, sui gruppi. Sembra qualche volta una moda, ma ci accorgiamo tutti che non è una moda, è un'esigenza. Soprattutto i giovani, anche nella vita religiosa, hanno bisogno di trovarsi in gruppo. Anche a questo riguardo ci sono esempi veramente molto belli e numerosi. Con gli adulti è più difficile; eppure se anche loro non imparano a realizzare la comunione vivendo in certa misura una vita di gruppo, difficilmente vivono un'autentica vita di Chiesa. Anche in questo proposito — so che la cosa ha i suoi aspetti problematici — occorre considerare sempre la parrocchia come base della

pastorale, ma non come luogo esclusivo della pastorale. Sarebbe uno sbaglio veramente grave rifiutare le comunità di base, i gruppi, sia giovanili sia di adulti, solo perché non intendono inserirsi e operare in modo costante nella parrocchia. Rispettiamo le varie fisionomie dei gruppi, rispettiamo le preferenze legittime, evitiamo le polemiche. Certo, è sempre estremamente considerabile un rapporto, un aggancio, ma il Signore opera la sua grazia di salvezza non solo attraverso la parrocchia, ma anche fuori. Cerchiamo semmai di aiutare perché anche quando si opera fuori della parrocchia si operi in autentica comunione.

15° - Alcune esigenze per la comunione:

Nell'assemblea romana un sacerdote sardo ha messo in rilievo questo concetto: non crediamo di promuovere la comunione eliminando ogni tensione. Non ogni tensione è una lacerazione, è una mancanza di comunione. Ci sono delle tensioni sane che permettono un confronto e che potranno probabilmente risolversi in una armonica collaborazione. E portava un esempio: non considerate violenti i pastori e i braccianti della Sardegna solo perché non accettano l'idea che la violenza da respingere sia solo quella dei poveri e non quella di chi li mantiene in uno stato di miseria e di sottosviluppo. Era un monito molto serio. In ogni tensione e lacerazione cerchiamo di vedere le ragioni, non pensiamo di eliminarle con un **embrassons-nous** molto semplicistico, che copre tutto. Non credo che S. Paolo, quando dice che la carità « **tutto copre** », voglia dire che dimentica tutte le ingiustizie e le sperequazioni. Egli stesso, poco prima, ne ha bollato a fuoco qualcuna.

Il problema del dissenso va visto con attenzione. Il dissenso può essere ansia di amore autentico. Abbiamo udito un vescovo dire: magari ci fosse un po' di dissenso nella mia diocesi, invece l'unico contestatore in diocesi sono io. Il cardinale Poma insisteva sulla varietà di carismi che tendono alla convergenza, all'edificazione del Corpo di Cristo. Certo, altro è il dissenso sulle opinioni teologiche (non parlo dei dogmi di fede, ma semmai di interpretazione del dato della fede, sugli atteggiamenti pastorali, sui problemi sociali, altro è il rancore, l'astio, l'acredine. È quando lamentava un vescovo di un gruppo di dissenzienti della sua diocesi: « **Dite nei vostri ciclostilati tutto quello che avete da dire, ma perché questa irritazione continua nel tono dei vostri scritti? Non potete dire le stesse cose con serenità?** ».

Comunione in senso dinamico, l'ho già detto. Per alcuni la comunione consiste nel fatto che tutti stiamo fermi, così nessuno si mette in contrasto con l'altro; ma se qualcuno si muove, ecco che i sedentari di professione protestano. Qualche zona, anche nella nostra diocesi, si qualifica più o meno così: un piccolo gruppo di parrocchie che si muovono

e invece le altre, troppe altre, stanno ferme. Se le parrocchie che si muovono e i preti o i laici che si danno da fare sgarrano — perché quando si cammina si può inciampare, se si sta fermi non s'incespica certamente — quelli sono pronti a segnare il fallo. Ma l'ideale non può essere restare fermi: bisogna camminare.

16° - Comunione e missione:

Si tratta dell'unica realtà della Chiesa vista sotto due aspetti. Accenno alla critica che si muove spesso alla Chiesa di guardare sempre all'interno di sé, preoccuparsi di ciò che tocca noi Chiesa e specialmente il clero. Faccio un esempio. Quando rivendichiamo la libertà religiosa, quando giustamente protestiamo perché nei paesi dell'Est non c'è libertà per la Chiesa, non dimentichiamo che alla libertà hanno diritto non solo i cattolici e comunque i cristiani, ma hanno diritto tutti i cittadini. Noi dobbiamo rivendicare per tutti la libertà, senza aggettivi, compresa quella religiosa. E nemmeno la libertà religiosa deve essere un privilegio per una categoria di cittadini. Guai se un Concordato sancisce la libertà religiosa in questa maniera, assicurandola ai membri di una Chiesa e negandola agli altri.

C'è, dicevo, il pericolo appunto di chiudersi nella cerchia della Chiesa. Da quella ricerca statica che ho già menzionato risulterebbe proprio che le attività pastorali sono rivolte prevalentemente all'interno della Chiesa. L'interno della Chiesa dobbiamo curarlo, certo, dobbiamo coltivare la gente che viene alla Messa e ai sacramenti e cercare di aiutarli sempre più, ma guai a dimenticarci degli altri. Gesù prega che i suoi siano « **una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato** » (Gv. 17,21). L'unità tra i credenti in Cristo ha lo scopo di portare a tutti il Vangelo. Anzi è proprio la missione che accentua l'esigenza della comunione. Tutti sanno che il movimento ecumenico è sorto nei paesi di missione, dove lo scandalo del angelo predicato in modo diverso nel nome del medesimo Cristo ha obbligato i cristiani a interrogarsi su queste divisioni. Il mondo d'oggi ha bisogno di una testimonianza di Chiesa in piena comunione per capire che cos'è il cristianesimo autentico. Non basta il testimone isolato: la testimonianza dev'essere della Chiesa, della comunità che ha come centro Cristo, il solo che conta e che salva.

Vorrei osservare ancora: **la comunione è sostegno ed elemento costitutivo della vita cristiana**. Mi è piaciuta l'osservazione di un prete alla CEI: una persona o una famiglia che arrivando in una parrocchia non entra in qualche modo in comunione con gli altri, con la comunità, rimane estranea all'azione evangelizzatrice.

Se permette, vorrei aggiungere un'osservazione semplice e pratica: se crediamo alla comunione, cerchiamo di realizzarla e non aspettiamo

che altri ci obblighino a realizzarla per forza. Mi spiego. Nel 1967 a Noordwikerhout, in Olanda, al Convegno dei Vescovi europei, io facevo parte di uno dei gruppi di studio in cui erano presenti due vescovi ungheresi. Mentre, parlando della comunione nella Chiesa, ognuno diceva le sue esperienze, che erano spesso negative, quei due tacevano. Alla domanda se non avessero niente da dire: « **Non è un problema che ci tocca quello della comunione** — rispose uno di loro — **c'è chi ci pensa a farci andare d'accordo: i nostri padroni. Non possiamo prenderci il lusso di litigare tra noi** ». Domani non potrebbe essere così anche da noi? È meglio se ci mettiamo d'accordo tra noi prima che ci pensino altri. La stessa cosa dev'essere accaduta nello Zaire; lo sentivo la settimana scorsa da un gesuita che vi ha trascorso ventinove anni. Le ostilità a cui è fatta segno la Chiesa hanno avuto come effetto l'accordo quasi perfetto tra i vescovi di quella nazione.

17° - Comunione in temporalibus:

Rileggiamo gli Atti, capitoli 2 e 4. Là si parla di comunione. Nessuno considerava qualcosa come proprio e chi possedeva campi, li vendeva, ecc. « **Tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno** » (2,44-45). « **Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno** » (4,34-35).

Dalla **Didache** in poi, anche in S. Massimo di Torino, ricorre con insistenza il motivo: se abbiamo in comune i beni spirituali, come non dovremmo avere in comune i beni materiali? La partecipazione agli stessi beni spirituali non crea problemi. Gli Ordini religiosi ammettono volentieri i laici a partecipare ai loro meriti, non siamo di solito gelosi di quanto mettiamo da parte per l'eternità con le preghiere, le penitenze, le opere buone, ma se si tratta di soldi le cose cominciano a farsi un poco più difficili. Dei passi avanti se ne sono fatti, senza dubbio, nei rapporti fra sacerdoti e con gli altri, e ho fiducia che stiamo camminando. Però rimangono alcuni comportamenti che suscitano problemi. Vi sono ancora delle sperequazioni che sconcertano, anche se dalla voce pubblica spesso sono esagerate. Vi sono ancora dei rifiuti non giustificati alla contribuzione, semplicemente doverosa, per le necessità della diocesana. Ci sono degli accumuli di denaro che non si sa come vanno a finire. Certe penose realtà non si possono ignorare, anche se in altri ambienti sono enormemente più gravi.

Sapete il suggerimento che mi ha dato qualche tempo ha un parroco? « **Esortate i preti a depositare in Curia i loro risparmi!** ». L'ho ringraziato

del suo consiglio veramente prezioso e ne profitto fin da questo momento rivolgendomi a voi. Ma credete che basteranno due righe sulla Rivista Diocesana per esortare i preti a depositare in Curia i loro risparmi e tutti li depositeranno? Eppure anche quando dico comunione « **in temporalibus** » ho diritto di rifarmi alla parola di Dio. Basta leggere gli Atti degli Apostoli e quello che Paolo scrive ai Corinzi raccomandando le collette per i fratelli di Gerusalemme.

18° - Comunione attraverso i mass-media:

Sembra cosa estranea al nostro tema, eppure sono proprio questi gli strumenti che mettono in comunione tra loro le persone e i gruppi. Un vescovo l'ha rilevato bene alla CEI: in tutto il problema dell'evangelizzazione in rapporto al sacramento del matrimonio è necessario tenere il massimo conto dei mass-media. Noi qui diciamo tante belle cose, ma la nostra gente legge « **Due più** », e son queste le cose che contano per la formazione della mentalità. I fidanzati vengono da noi due o tre volte, quante volte vanno al cinema, dove trovano certi corsi di preparazione ai fidanzati! Qui lo accenno appena, ma il problema è veramente enorme e non possiamo certamente dire che andiamo bene anche da noi.

Nella visita pastorale mi rendo conto di ciò che si legge: quotidiani « **indipendenti** » o marxisti, rotocalchi vari, « **Famiglia cristiana** », « **Avvenire** » quasi assente, « **La Voce del Popolo** » e « **Il Nostro Tempo** » per lo più scarsamente diffusi. A che si riduce il contatto della gente, anche dei praticanti, con la Chiesa universale e con la diocesi?

Conclusione:

« **Forse ci siamo abbandonati troppo a noi stessi, ai nostri pensieri, alle nostre idee, alla nostra audacia, ci siamo lasciati inebriare dai numeri e dell'esito esteriore, abbiamo badato troppo poco a Colui che ci scruta, siamo stati troppo superbi con le nostre mani piene, di fronte a Colui che ama le mani vuote** ». Così il card. König che osserva: « **Sembra questa la traduzione pressoché letterale della risposta di Papa Giovanni ad un prelado che trepidava dinanzi alle responsabilità del servizio episcopale: "Faccia un po' come mi sforzo io pure, che mi considero un sacco vuoto che si lascia riempire dallo Spirito"** ». Per questo concludiamo pregando perché lo Spirito Santo ci riempia della sua luce del suo amore.

Da Camaldoli al Guatemala

La Peugeot 504, ancora in rodaggio, arranca verso il valico Croce ai Mori (995 m.), lasciandosi alle spalle una stretta valle deserta, resa più cupa da una nuvolaglia che forse promette pioggia o forse ci fa presentire soltanto la calura del piano a cui ci avviamo. Un'ora fa siamo partiti dall'Eremo di Camaldoli. Con me hanno fatto gli esercizi padre Cesare, don Giorgio Pagliarello, l'autista provetto e prudente, don Peradotto, che ier sera è dovuto andare per un convegno di giornalisti a Bologna, dove presto lo raggiungeremo.

Abbiamo diviso la nostra attenzione fra la contemplazione del panorama, che presenta dei tratti bellissimi, e un primo scambio di idee sulla Parola di Dio che ci presenta la liturgia di domani. La dovrò spiegare stasera, alla Consolata, e domani al Santuario di Belmonte. Così faranno, ciascuno al suo posto, i miei compagni di viaggio. Tutta la Bibbia è Parola di Dio: ma le pagine che ci vengono presentate domani, XV domenica fra l'anno, nella prima e nella terza lettura ci parlano di proposito della Parola di Dio.

Isaia ne esalta l'efficacia, paragonando la Parola di Dio alla pioggia che scende sulla terra arida per renderla feconda. Gesù si presenta come il contadino che getta a larga mano il seme, destinato a moltiplicarsi dove il terreno è preparato ad accoglierlo.

A Camaldoli abbiamo cercato la Parola di Dio. L'abbiamo ascoltata con i monaci vestiti di bianco e con gli ospiti, nelle concelebrazioni eucaristiche e nella liturgia delle ore (e con le sue stesse parole, nella preghiera dei Salmi abbiamo risposto a Dio che parla). Abbiamo cercato la parola di Dio nella bibbia, meditata nel silenzio delle celle, della « cappella del Papa » (Gregorio IX, al quale, a Camaldoli, un eremita avrebbe predetto il papato), degli stretti viali che da secoli conoscono i passi discreti dei monaci. A chi considera tempo perso la vita contemplativa, vorrei consigliare, non una visita turistica, ma una permanenza di qualche giorno all'eremo di Camaldoli. Un po' di silenzio, disponibilità nell'ascolto, qualche colloquio con i monaci (c'è anche un bel gruppo di giovani postulanti e novizi), qualche tentativo di colloquio con Dio. Ma non c'è solo Camaldoli. In Piemonte (dove dei camaldolesi rimangono soltanto ricordi negli eremi di Pecetto, di Lanzo, di Busca) non mancano conventi e case di esercizi, luoghi di preghiera ove accorrono specialmente i giovani, spinti da una ricerca di Dio che si presenta come un segno dei tempi. Auguro che molti, giovandosi della pausa dell'estate, facciano questa esperienza.

« Il seminatore uscì a seminare ». Ogni cristiano, partecipando all'ufficio di Cristo profeta, è chiamato a proseguire nel mondo la sua opera di semi-

natore, con la testimonianza della vita e della parola. In primo luogo i vescovi e poi i loro più diretti e immediati collaboratori, i presbiteri e i diaconi. Durante l'estate, al vescovo seminatore della parola non si presentano le occasioni particolarmente propizie che offre la visita pastorale. Perciò mi è sembrato giusto profittare di questo periodo per essere in altri modi « servitore della parola », secondo la bella espressione del prologo di Luca.

Presso il Santuario di S. Ignazio ho trovato riuniti un centinaio di sacerdoti venuti da ogni parte d'Italia. 141 missionari ci hanno richiamati con la loro presenza l'universalità della Chiesa e l'impegno delle chiese locali di essere autenticamente missionarie. Due incontri del genere mi attendono nel nord est del Brasile su invito di dom Guido Casulo, il vescovo con cui lavorano i nostri preti don Mario Racca e don Carlo Ellena; due corsi di esercizi per missionari, suore e laici italiani a Balsas (21-26 luglio). e a Teresina (26 luglio 2 agosto).

Mi sarà di valido aiuto, come l'anno scorso nel Kenya, don Franco Peradotto. Prima degli esercizi prenderemo parte, a Sao Paulo, a una settimana di studio per missionari italiani, su « Fede e politica » e incontreremo un gruppo di nostri preti a Buenos Ayres; dopo, faremo un salto in Guatemala dove ci attendono don Piero e don Ennio Bossu e don Vitale Traina.

Perché vi ho detto tutto questo? Primo, perché il vescovo deve rendere conto di quel che fa ai suoi diocesani, specialmente quando non lo vedono fra loro; secondo, perché conto sull'aiuto della vostra preghiera. Sono le undici. Bologna è vicina. Il fresco e il silenzio di Camaldoli fra poco non saranno che un ricordo.

Vi auguro buone vacanze — come vorrei che tutti potessero veramente godere di vacanze che ritemprano il corpo e lo spirito! — e invoco su tutti la benedizione del Signore.

Sabato, 12 luglio 1975.

NUOVE NORME RELATIVE ALL'ATTIVITA' PASTORALE DELLE COMUNITA' ECCLESIALI DELLA DIOCESI

Per procedere al necessario aggiornamento delle disposizioni diocesane sul « *Contributo dei fedeli alle spese del culto* » risalenti al 1968 (cfr. *Rivista Diocesana*, gennaio 1968, pag. 33 e segg.), si è operata in Diocesi una ampia consultazione.

L'aggiornamento era doveroso, non tanto per l'aggravarsi della situazione economica, quanto per l'evoluzione avvenuta in questi anni circa la mentalità pastorale-amministrativa.

Per questa consultazione, una prima « *bozza* » provvisoria, contenente i principi orientativi e le conseguenti direttive, venne sottoposta al Consiglio Episcopale, ai Delegati Zonali per l'Economia, ai Vicari Zonali, alla Commissione Liturgica, al Consiglio Amministrativo, al Capitolo Cattedrale, al Consiglio dei Religiosi e delle Religiose, al Consiglio Pastorale e al Consiglio Presbiteriale.

In un secondo tempo, su richiesta di parecchi sacerdoti, la consultazione venne estesa a tutto il clero e ai laici: si pubblicò sulla « *Rivista Diocesana* » il testo rivelato dei principi generali della bozza accompagnato da due questionari rivolti rispettivamente ai sacerdoti per la discussione nelle assemblee zonali e ai laici per consultazioni nelle zone.

Nel frattempo, si procedeva alla pubblicazione dei bilanci diocesani con l'annessa documentazione sulle necessità e sulle fonti economiche della Diocesi, in vista dell'annuale « *Giornata della Cooperazione Diocesana* » (cfr. « *Rivista Diocesana* » supplemento al n. 2 febbraio 1975).

Al termine dell'inchiesta, sulla base delle risposte pervenute e dei pareri degli organismi consultivi, la segreteria del *Consiglio Presbiteriale* elaborò un documento, che venne sottoposto all'approvazione del Consiglio stesso nella seduta del 12 maggio 1975.

I Vicari Zonali, nella riunione del 19 giugno, preso atto del documento approvato dal Consiglio Presbiteriale e dell'indirizzo di fondo di « *approvare ed incoraggiare la scelta di quanti hanno attuato o intendono attuare lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro* », hanno determinato le offerte per matrimoni, funerali e ss. Messe, ribadendo che tali quote sono puramente « *indicative, il che comporta la piena disponibilità ad accettare, senza alcuna costrizione o pressione, quanto il fedele può o vuole dare* ».

Si fissava inoltre la quota di contributo ai sacerdoti per le spese personali.

Visti i pareri degli organismi consultivi diocesani sopra elencati, l'Ordinario, **dà ora vigore di norma diocesana a quanto stabilito dal seguente documento, approvato dal Consiglio Presbiteriale e integrato dalle indicazioni dei Vicari Zonali.**

Premesse

1. *La riflessione e la discussione sul contributo dei fedeli alle spese di culto e sul compenso ai sacerdoti per prestazioni ministeriali è stata, in diocesi molto ampia e partecipata. La riflessione iniziata con la « bozza » provvisoria destinata a conoscere l'orientamento dei delegati zionali per i problemi economici, è stata allargata ai Consigli consultivi diocesani e poi estesa, sotto forma di inchiesta, dalla « Rivista Diocesana Torinese » (cfr. LVII (1975) 2 p. 98), ai sacerdoti e laici di tutta la diocesi.*

Scaduto il tempo fissato per le risposte e le proposte è ora necessario evidenziare e formulare, per tutta la diocesi, i criteri orientativi emersi dalla riflessione comune. Purtroppo all'ampiezza della indagine conoscitiva e della discussione di fatto non corrisponde un adeguato numero di risposte scritte che costituirebbero una utile documentazione.

2. *La discussione e le risposte scritte indicano che la riflessione, sia delle persone singole che dei gruppi, ha superato l'argomento proposto e pertanto l'adesione al risultato della inchiesta esige ora di ampliare il titolo della prima « bozza » posta in esame. Per questo sembra più adeguato alla varietà dei suggerimenti ricevuti il titolo seguente: « Problemi economici collegati alla attività pastorale delle comunità ecclesiali »:*

Contributo dei fedeli;

Amministrazione dei contributi;

Compensi ai sacerdoti;

Cooperazione diocesana.

3. *Il risultato dell'inchiesta rivela in diocesi una situazione molto composita a riguardo delle prassi concrete e delle mentalità esistenti in relazione ai problemi economici collegati con l'attività pastorale.*

Il desiderio di salvare e di incoraggiare le esperienze più valide va armonizzato con il rispetto dovuto alle situazioni concrete in via di maturazione verso le mete fissate, per tutta la Chiesa, dal Concilio Ecumenico Vaticano II (decreto Presbyterorum Ordinis, n. 20: « il sistema nato sotto il nome di sistema beneficiale deve essere abbandonato o almeno riformato a fondo - cfr. anche « Ecclesiae Sanctae », n. 8) ed indicate, per la diocesi di Torino, dalla lettera pastorale « Camminare Insieme » (n. 11: « la mentalità del nostro tempo... propone come una meta a cui tendere lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro »).

4. *Siccome l'attenzione alle cose come stanno nella realtà più facilmente collega le direttive dell'autorità alle situazioni in evoluzione, il Vicario Generale, prima di emanare il previsto aggiornamento di norme in materia economica, chiede ancora una volta al Consiglio presbiteriale diocesano quali, tra le scelte da adottare, siano in questo momento ritenute più giuste.*

Nella adunanza del 12 maggio 1975, presente e presidente il Cardinale Arcivescovo, il Consiglio presbiteriale diocesano ha espresso parere favorevole in relazione al testo sottoposto e qui di seguito riportato.

La maggioranza espressa, per ogni articolo, è stata sempre superiore ai due terzi dei membri del Consiglio presenti.

Contributo dei fedeli

5. *Nella diocesi di Torino, come ormai quasi ovunque, le attività pastorali delle comunità ecclesiali sono economicamente sostenute, più che dai redditi fissi di beni fondiari, dalle libere offerte dei fedeli.*

Onde rendere « certe » queste offerte alcuni insistono nel conservare in atto il sistema delle tariffe collegate a determinate prestazioni ministeriali, come è tradizione nella nostra diocesi.

Onde rendere « libere » queste offerte altri propongono, e molti, in forme diverse già attuano concretamente, lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro.

Tutti riconoscono che per le attività pastorali delle comunità ecclesiali non si può assolutamente fare a meno dei contributi od offerte dei fedeli.

Per la maggioranza degli intervenuti nella riflessione proposta dall'inchiesta l'offerta dei fedeli per la Messa deve essere considerata a parte, nel suo contesto specifico, e richiede una ulteriore maturazione di mentalità prima di essere ristrutturata.

Pertanto, tenendo presenti le varie motivazioni ed esperienze, in attesa di chiarire ulteriormente le fonti di finanziamento delle attività pastorali, si dispone che a partire dal 1° luglio 1975 si osservi, a riguardo dei contributi dei fedeli in occasione di prestazioni ministeriali, quanto segue:

a) *sono abolite, in occasione di prestazioni ministeriali, tutte le « distinzioni » o « categorie » determinate da motivi economici e sono vietate tutte le « tariffe fisse obbligatorie ». Pertanto, non essendo più autorizzata una tariffa fissa obbligatoria, non sarà più possibile, per le sepolture, accettare la mediazione delle agenzie di pompe funebri per l'eventuale offerta della famiglia alla Parrocchia. Tutte le agenzie saranno informate della presente disposizione direttamente e mediante organi di stampa.*

b) *Si approva e si incoraggia la scelta di quanti, con l'adeguata sensibilizzazione dei fedeli, hanno attuato o intendono attuare lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro.*

Le varie forme con cui oggi vengono favorite la libertà e la segretezza dell'offerta saranno armonizzate in un secondo momento, raccogliendo le indicazioni delle diverse esperienze in atto.

c) *Resta per ora in vigore, ove ancora la si ritenga opportuna, la possibilità di chiedere una offerta in occasione della singola prestazione ministeriale come è tradizione nella nostra diocesi. Le quote ancora elencate appresso sono indicate solo per evitare abusi e pertanto siano presentate ai fedeli soltanto come indicative, con piena disponibilità ad accettare, senza alcuna costrizione o pressione, quanto il fedele può o vuole dare. Si ritiene che per il momento presente si possa presentare come cifra indicativa:*

per i matrimoni l'offerta di L. 15.000

per i funerali l'offerta di L. 15.000.

d) *Ritenendo corrispondente al risultato dell'inchiesta considerare a parte l'offerta per la celebrazione di Messe, si indica come offerta per le Messe, con determinazione di luogo o di tempo, la cifra di L. 2000 e per le Messe cosiddette « libere » la cifra di L. 1500.*

Si insiste perché i fedeli che fanno celebrare ss. Messe partecipino, per quanto è possibile, alla celebrazione.

Si conferma, anche a riguardo della celebrazione di Messe, la validità delle sperimentazioni di quanti ritengono di non dover ricevere offerta per la singola intenzione di Messa, ricordando però, in questo caso, il preciso obbligo di evitare, con coerenza, il cumulo di più intenzioni richieste dai fedeli con più offerte non autenticamente libere.

Amministrazione dei contributi

6. *La sensibilizzazione dei fedeli per le necessità economiche delle attività pastorali può utilmente avvenire, oltre che mediante il richiamo al dovere di collaborare anche economicamente all'opera della evangelizzazione, altresì mediante il linguaggio delle cifre e delle necessità reali, linguaggio che è proprio di questo specifico settore.*

Invitando i membri laici delle comunità ecclesiali a partecipare all'amministrazione dei beni della comunità si rispetta il loro giusto interesse per l'impiego delle loro offerte, nonché la loro maturità umana e pastorale e, spesso, la loro specifica competenza professionale in campo amministrativo.

Dall'inchiesta risulta che « Commissioni per i problemi economici finanziari » sono già in funzione presso diverse comunità della nostra diocesi. In altre comunità è stato sperimentato con frutto il sistema di comitati promotori in occasione di opere straordinarie. Non mancano però coloro che, con varie motivazioni, esprimono perplessità di fronte ad una collaborazione di tipo economico amministrativo.

Per favorire in diocesi la evoluzione verso una maggiore corresponsabilità dei laici nei problemi economici collegati all'attività pastorale e per iniziare un graduale superamento del sistema nato sotto il nome di « sistema beneficiale », in attesa delle disposizioni generali che verranno dalla revisione del Codice di Diritto Canonico, ben sapendo che è testimonianza di povertà il non essere liberi di disporre del mezzo finanziario senza il consenso della comunità:

si propone di istituire nelle parrocchie una « cassa della comunità parrocchiale » dove confluiscono tutti i redditi ed i proventi dell'attività parrocchiale e dei beni della comunità (redditi da immobili o capitali di proprietà del beneficio o della Chiesa; contributi e offerte dei fedeli per le iniziative pastorali o per prestazioni di ministero; « attivo » delle opere parrocchiali: cinema, casa per ferie, ecc.; proventi dell'attività dei sacerdoti, ad es. stipendio per l'insegnamento della religione o di altra materia nelle scuole, oppure stipendio per lavoro comunque retribuito).

L'amministrazione della « cassa comune » sarà partecipata ad una « Commissione economica parrocchiale » che potrà essere espressione del consiglio pastorale parrocchiale. Tale commissione dovrà comunque essere istituita in tutte le parrocchie, per i problemi economici collegati all'attività pastorale, entro il prossimo triennio. Prima dello scadere di tale periodo si daranno norme sulla struttura e sui poteri

della commissione stessa. Nel frattempo essa venga istituita, con funzione consultiva a norma del principio della corresponsabilità, attorno a chi è il responsabile secondo il diritto vigente.

Il rendiconto dell'amministrazione così partecipato deve continuare ad essere presentato sui moduli già in uso, predisposti con i relativi registri dall'Ufficio Amministrativo diocesano; i conti consultivi annuali continueranno ad essere trasmessi, per l'approvazione, al Consiglio diocesano di amministrazione.

Per i santuari, e per la maggior parte degli Enti ecclesiastici non parrocchiali di maggior rilievo, la commissione economico-amministrativa con la partecipazione dei laici è già in atto. Per altri enti ecclesiastici di minor rilevanza è in via di attuazione.

In attesa di studiarne insieme più a fondo la particolare posizione, le parrocchie affidate a congregazioni religiose non sono tenute, per ora, alla prescrizione della istituenda commissione economico-amministrativa.

Compenso ai sacerdoti

7. La grande maggioranza degli intervenuti nella discussione proposta dall'inchiesta chiede che i sacerdoti prestino il loro servizio ministeriale, a disposizione della comunità, a tempo pieno.

Il lavoro, come mezzo di sostentamento, è suggerito solo da pochissimi e per le comunità meno numerose di popolazione.

Non sono pervenute richieste scritte che propongano di abbandonare, al presente, i sussidi che vengono dallo Stato o di alienare i beni fondiari per affidarsi unicamente ai contributi dei fedeli.

Da tutti si riconosce che il conferimento di un incarico, in modo stabile, a tempo pieno, dà il diritto, anche se l'incarico ha una finalità spirituale, di ricevere i mezzi economici per un sostentamento onesto e dignitoso.

Siccome questo discorso è relativo al compenso dovuto ai sacerdoti per il loro servizio ministeriale (il quale è sostanzialmente uguale per tutti i sacerdoti anche se con diversità di incarichi) è bene che tale compenso sia per tutti sostanzialmente uguale.

Al momento presente si suggerisce per tutti i sacerdoti come contributo per le spese personali la cifra di L. 70.000; nei casi in cui non è offerto vitto e alloggio si ritiene sia equo provvedere con un compenso pari alla cifra prevista dalla commissione Assistenza Clero per i sacerdoti anziani.

Cooperazione diocesana

8. Né l'attività pastorale né i problemi economici connessi si esauriscono all'interno delle singole comunità ecclesiali.

La comunione ecclesiale voluta da Cristo impegna ogni comunità a sentirsi unita alla sua Chiesa locale ed alla Chiesa universale.

La comunione ecclesiale si fonda sull'ascolto della Parola di Dio, si manifesta nella preghiera, si consuma nell'Eucarestia, si dimostra nella solidarietà, anche economica.

Dall'inchiesta risulta che tutti ritengono necessaria la « Cooperazione diocesana » anche come impegno economico.

Alcuni però esprimono difficoltà per quanto riguarda la trasmissione in Curia delle offerte delle ss. Messe binate o trinate, per motivi di vario e diverso genere; questo viene rilevato sia tra quelli che hanno conservato l'offerta per la singola intenzione di Messa, sia tra quelli che l'hanno abolita.

Pertanto, fatti salvi i modi ed i momenti di « cooperazione diocesana » già in atto nella nostra diocesi per altri titoli ed ordinamenti, affinché non venga meno, proprio mentre crescono le necessità, il tipo di contributo che proveniva alla « Cooperazione » dall'offerta delle Messe binate o trinate, si dispone quanto segue:

a) coloro che continuano a richiedere l'offerta per la singola intenzione di Messa, sono tenuti a trasmettere l'offerta integra per le necessità della diocesi;

b) coloro che non richiedono più l'offerta per l'applicazione della singola Messa, sono tenuti a contribuire annualmente alle necessità della diocesi, per questo capo, con una congrua auto-tassazione del proprio bilancio da concordarsi con il responsabile del coordinamento economico diocesano.

Ad integrazione delle norme predette, si stabilisce quanto segue:

- 1 — Anche per la celebrazione della Messa si intende che le offerte indicate al n. 5 del documento, devono essere indicative e libere.
- 2 — Fino alla prossima scadenza quinquennale delle facoltà attualmente loro concesse dall'apposito Ufficio della Curia, i Parroci e i Sacerdoti Rettori di Chiese sono autorizzati per le « *Pie fondazioni* » (« legati ») a ridurre il numero delle Messe da celebrare in proporzione delle quote sopra indicate per le offerte delle Messe; questo nel caso che il reddito annuo della fondazione non sia sufficiente.
- 3 — Quanto al contributo riservato ai sacerdoti per le spese personali, la quota indicata (documento n. 7) non comprende il rimborso delle spese sostenute per attività di ministero parrocchiale (ad es. la spesa per auto impiegata in attività parrocchiali). Specialmente nel caso che tali spese siano gravi o ricorrenti, la « cassa » della comunità parrocchiale o l'amministrazione parrocchiale concorderà caso per caso il rimborso a parte.
- 4 — Per coloro che, nel frattempo, avessero stabilito prassi o quote contrastanti con lo spirito e le indicazioni delle attuali norme, fissando tariffe obbligatorie o superiori a quelle indicate, si richiama il dovere di uniformarsi alle presenti disposizioni espressamente approvate dal Cardinale Arcivescovo e che entrano in vigore dalla data odierna.

Torino, 1° luglio 1975

Sac. Valentino Scarasso V. G.

Sacerdoti deceduti in giugno

ARMANDI can. Giovanni Battista da Savigliano; deceduto ivi il 1° giugno 1975. Anni 73.

FILIPPELLO don Tarcisio da Torino; deceduto ivi il 21 giugno 1975. Anni 62.

UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

PRIME NOMINE E TRASFERIMENTI DI VICEPARROCI

Sono stati nominati per la prima volta viceparroci:

| | |
|-------------------------|--|
| AIME don Oreste | parrocchia di S. Martino in Alpignano |
| ALESSIO don Matteo | » di S. Maria della Scala in Chieri |
| AMORE don Antonio | » di S. Cassiano in Grugliasco |
| ANDREIS don Quintino | » Patrocinio di S. Giuseppe in Torino |
| BORIO don Antonio | » del Sacro Cuore di Maria in Torino |
| CARRU' don Gianni | » di S. Giorgio in Chieri |
| CERATO don Michelmario | » di S. Maria del Borgo in Vigone |
| FEDRIGO don Sergio | » di S. Maria in Grugliasco |
| GARBERO don Giacomo | » di S. Donato in Torino |
| GIAIME don Bartolomeo | » di N. S. del Sacro Cuore in Torino |
| RAVASIO don Giuseppe | » di S. Martino in Rivoli |
| TAMIETTI don Pasqualino | » di S. Giovanni Battista in Orbassano |

Sono stati trasferiti i seguenti viceparroci:

| | |
|--------------------------|--|
| BARAVALLE don Michele | da S. Giulia in Torino a S. Croce in Torino |
| CASTAGNERI don Carlo | da Maria Madre di Misericordia in Torino a S. Caterina da Siena in Torino |
| FRANCO don Ambrogio | da S. Lorenzo in Giaveno a Assunzione di Maria Vergine in Volvera |
| GAMBALETTA don Ferruccio | da Gesù Operaio in Torino a San Secondo in Torino |
| PIOLI don Franco | da S. Maria Goretti in Torino a Maria Madre di Misericordia in Torino |
| TENDERINI don Secondo | da S. Maria del Borgo in Vigone a SS. Annunziata in Torino |

Consiglio presbiteriale**REVISIONE DEL CALENDARIO
LITURGICO DIOCESANO***Verbale della riunione del 23 giugno 1975*

Lunedì 23 giugno 1975 il Consiglio presbiteriale diocesano ha tenuto la sua ultima adunanza prima del Convegno di S. Ignazio.

Chiudendosi il secondo anno di attività dell'organismo consultivo la segreteria del Consiglio, in una lettera inviata ai membri, ha ricordato il lavoro fatto in questo ultimo anno.

In particolare è stata richiamata l'attenzione sull'esame della questione di quei fidanzati che chiedono di separare il rito civile dalla celebrazione religiosa del loro matrimonio.

Il parere espresso dal Consiglio presbiteriale diocesano e la prassi a suo tempo suggerita (cfr. Rivista diocesana torinese, 1974, n. 12) sono stati accolti anche da altri Consigli presbiteriali e fatti propri dalla Commissione presbiteriale regionale nelle indicazioni date al proprio delegato alla assemblea generale della CEI tenutasi in Roma all'inizio di giugno.

L'attività del Consiglio presbiteriale diocesano ha avuto però nel corrente anno il suo momento centrale nell'attenzione dedicata ai problemi dei sacerdoti anziani e ai temi della perequazione economica tra il clero.

Il canonico Bartolo Beilis, a nome della Commissione assistenza clero, e don Felice Cavaglià, a nome del Consiglio presbiteriale, hanno fatto visita nel periodo invernale a circa trenta sacerdoti anziani al fine di rilevare la eventuale esistenza di situazioni di disagio tra i confratelli del presbiterio diocesano.

Nel contesto del discorso sulla comunione e sulla promozione umana ha ripreso a funzionare la cassa sussidi straordinari per la manutenzione di case canoniche e chiese disagiate.

Il Consiglio amministrativo diocesano, mediante il reperimento e lo stanziamento di fondi, porta avanti, in modo concreto, l'iniziativa e viene in aiuto ad alcune situazioni allora segnalate.

Il Consiglio presbiteriale diocesano ha dato inoltre una attiva collaborazione alla inchiesta promossa in diocesi dal vicariato generale sui problemi economici collegati all'attività pastorale delle comunità ecclesiali.

Questa inchiesta, molto partecipata tra il clero, sta per avere la sua conclusione in un documento di prossima pubblicazione.

Pertanto è da rilevare che mentre in diocesi si svolgeva la riflessione e la discussione sul tema della promozione umana non è mancata, ad opera del Consiglio presbiteriale, la riflessione sui problemi economici del clero, particolarmente di quello anziano e disagiato, nella linea di una maggiore perequazione e di una più collegiale amministrazione dei beni ecclesiastici.

Infine alcuni membri del Consiglio presbiteriale hanno partecipato al lavoro dei gruppi proposti dal Consiglio pastorale diocesano incaricati di portare nelle zone la traccia seguita al convegno di S. Ignazio dello scorso anno ed alla lettera del Padre Arcivescovo dal titolo: « Uomo o cristiano? ».

La sintesi di questa discussione allargata a tutta la base attiva della chiesa diocesana servirà per riprendere il discorso al prossimo incontro degli organismi consultivi a S. Ignazio.

Revisione del calendario liturgico diocesano

Il Consiglio presbiteriale, richiesto dall'ufficio liturgico, ha espresso il suo parere, nella adunanza di lunedì scorso, in merito alla revisione del calendario liturgico diocesano.

La Congregazione per il culto divino, infatti, ha disposto che si provveda ad una accurata revisione dei calendari liturgici particolari entro il mese di aprile del 1976.

Il gruppo di studio incaricato dal Cardinale Arcivescovo a questo scopo ha presentato al Consiglio presbiteriale l'esito del suo lavoro mediante un ciclostilato ed una relazione di don Aldo Marengo. Alla riunione ha partecipato anche mons. Jose Cottino come rappresentante del gruppo di lavoro.

Da parte di alcuni consiglieri sono state espresse riserve sulla relazione di don Aldo Marengo e pertanto si è voluto restringere il parere del Consiglio al solo modo concreto con cui è stato ordinato il nuovo calendario liturgico diocesano.

Ad evitare la celebrazione liturgica di due patroni della diocesi, il Consiglio presbiteriale ha ritenuto, all'unanimità, che sia opportuno dichiarare patrona della diocesi la Consolata e celebrare S. Giovanni Battista come patrono del luogo: cioè della città di Torino e di quelle città che come tale lo invocano.

Condivisa inoltre, a larga maggioranza, l'idea del gruppo di studio il quale non ha individuato in diocesi particolari situazioni che inducano ad aggiungere altri santi all'attuale calendario, ma ha ritenuto invece opportuno togliere dal calendario diocesano alcuni santi o beati o celebrazioni di avvenimenti il cui culto resta delimitato ai luoghi particolari legati a tali memorie.

Un gruppo di dodici membri ha però raccomandato di rivedere, rendendola obbligatoria, la celebrazione liturgica di Maria Ss.ma Aiuto dei cristiani prevista per il nuovo calendario diocesano come memoria facoltativa.

La discussione si è fatta accesa intorno alla opportunità o meno di mantenere in calendario la celebrazione della ricorrenza del miracolo del Ss.mo Sacramento, celebrata in Torino a ricordo dell'avvenimento dell'anno 1453.

Il gruppo di studio proponeva la eliminazione di tale celebrazione sia perché è un doppiopione della solennità del Corpo e Sangue di Cristo, sia perché l'avvenimento comporta serie difficoltà storiche.

I canonici del Corpus Domini intervenuti nella discussione mediante una loro lettera sull'argomento hanno proposto di soprassedere alla decisione e di nominare nel frattempo una commissione di esperti per l'esame comparato delle fonti, nel rispetto della tradizione plurisecolare.

I membri del Consiglio hanno appoggiato, alla unanimità, la richiesta che venga ripreso l'esame della questione sotto l'aspetto storico ed a maggioranza, contro il parere del gruppo di studio, si sono espressi per conservare nel calendario diocesano la celebrazione della ricorrenza.

Così pure, a maggioranza, i membri del Consiglio presbiteriale si sono dichiarati favorevoli a conservare nel calendario della diocesi di Torino una celebrazione liturgica della reliquia della Sindone.

Prima presentazione dei risultati della riflessione su « evangelizzazione e promozione umana »

L'argomento del Convegno di S. Ignazio, nel quadro del tema « evangelizzazione e promozione umana » sarà quest'anno proposto agli organismi consultivi dall'Arcivescovo. Tuttavia dalle risposte pervenute alla traccia di riflessione, da parte di 139 gruppi diocesani, emergono le problematiche più diffuse e più avvertite su questo argomento.

Questi primi risultati sono stati presentati ai membri del Consiglio da don Giovanni Ferretti e dall'ingegner Ghiotti Marco, rappresentanti del Consiglio pastorale nella commissione di lettura del materiale pervenuto.

La sensibilità all'argomento è riconosciuta carente da quelli che sono intervenuti nella discussione. Molti che pure hanno esaminato la traccia non hanno fatto pervenire risposte scritte.

Quasi tutti i gruppi che hanno fatto pervenire risposte risultano in qualche modo collegati alle parrocchie come comunità cristiana, anche quelli che sono in atteggiamento molto critico.

Alcuni gruppi si sentono sostenuti nella loro attività e nella loro ricerca più dal centro diocesi che dalle persone e dalle strutture locali, ma la struttura ecclesiale che appare costantemente come punto di riferimento, di sostegno o di critica, è la struttura parrocchiale.

Le difficoltà maggiormente sentite sono quelle relative al collegamento tra queste comunità o gruppi parrocchiali e l'ambiente socio politico in cui vivono.

Da molti è lamentato un non sufficiente sostegno ai cristiani politicamente e socialmente impegnati. Questa mancanza di aiuti e di confronti rende più difficile ai singoli la sintesi tra evangelizzazione e promozione umana.

Dalle risposte emerge che la scelta preferenziale dei poveri non è contestata, anche se esiste ancora, attenuata, la discussione teorica su chi siano i poveri.

Molto sentita risulta al riguardo l'esigenza di concretare questa scelta nei fatti.

La scelta comporta capacità di dialogo tra i diversi ceti di cristiani e povertà personale.

A questo riguardo si lamentano fughe.

Gli ambiti di evangelizzazione riconosciuti difficili, ma più urgenti risultano essere il mondo dei giovani e il mondo del lavoro.

Alcuni giovani confessano di non capire nemmeno la nostra terminologia e al mondo del lavoro, al di là dell'attività di quartiere, difficilmente si arriva.

Dalle risposte infine sono emerse diverse esperienze positive in atto nella nostra diocesi che vengono portate avanti con senso di partecipazione e di speranza, esperienze che permettono di intravedere il volto nuovo che vanno acquistando alcune comunità cristiane.

Su questa relazione il Consiglio ha chiuso i lavori della adunanza aggiornando l'argomento al prossimo incontro di S. Ignazio.

Parrocchia di Castelnovo don Bosco

Quesito dell'Arcivescovo al Consiglio presbiteriale diocesano e voto del Consiglio.

Nella adunanza del 12 maggio 1975, presente e presidente il Cardinale Arcivescovo, i membri del Consiglio presbiteriale diocesano, dopo ampia discussione, hanno espresso parere favorevole in relazione all'affidamento della parrocchia di Castelnovo don Bosco ai Salesiani.

Motivazioni prevalenti dell'assenso sono stati il riconosciuto vantaggio della unità di indirizzo pastorale nell'ambito del territorio parrocchiale e la disponibilità di sacerdoti salesiani in zona, confrontata con il progressivo diminuire dei sacerdoti del clero diocesano.

I membri del Consiglio presenti al momento della votazione erano ventitre. I voti favorevoli sono stati diciannove; quelli contrari quattro.

PROBLEMI ECONOMICI COLLEGATI ALL'ATTIVITA' PASTORALE DELLE COMUNITA' ECCLESIALI

Verbale de'la riunione del 19 giugno 1975

Nel salone dell'Ufficio catechistico in via Arcivescovado 12 si sono riuniti, giovedì 19 giugno, i Vicari di zona; i punti in discussione erano numerosi e importanti.

Mons. Maritano, dando relazione del lavoro svolto nella recente Assemblea generale a Roma dei Vescovi italiani (Cei) sul tema « Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio », ha sottolineato in modo particolare le proposte operative approvate dai Vescovi: priorità di una autentica pastorale famigliare, itinerari catecumenali in preparazione al matrimonio come esperienze da promuovere, urgenza di collaborazione fra varie diocesi (immigrati), corsi di preparazione al matrimonio come condizione indispensabile, istituzione di Consultori matrimoniali ed eventuale collaborazione a quelli previsti dal nuovo Diritto di Famiglia. Dalla discussione sono emersi alcuni problemi:

1) Per quanto riguarda il matrimonio concordatario, i Vescovi hanno accettato la situazione attuale: non è di loro competenza rivedere il Concordato. È lasciata al singolo Ordinario diocesano la facoltà di accettare per motivi giustificati la separazione del matrimonio civile da quello religioso, facendo però sempre precedere quello civile. In questa linea è l'orientamento della nostra diocesi.

2) Per il problema della fede necessaria alla ricezione dei sacramenti, pare necessario evitare gli estremi del lassismo e del rigorismo. I Vescovi non hanno affrontato direttamente il problema: d'altra parte nella revisione del Codice di Diritto Canonico ha un posto importante la responsabilità della fede in chi chiede di ricevere un sacramento.

3) Pare importante, visto che a livello nazionale il problema non è stato toccato, rivedere gli attuali testi per l'esame dei contraenti, in modo da renderli più chiari e vicini ai problemi pastorali attuali (p. es. fede, indissolubilità, educazione religiosa).

4) Per quanto riguarda i risvolti sul matrimonio religioso della legge che stabilisce ai 18 anni la maggiore età, e del nuovo Diritto di Famiglia, si è chiarito quanto segue:

— mentre fin d'ora il consenso al matrimonio da parte dei genitori non è più necessario dopo i 18 anni per la parte civile, lo è ancora per il matrimonio religioso prima dei 21 (il Diritto canonico fissa a tutt'oggi la maggiore età a 21 anni);

— fino a settembre non sarà in vigore il nuovo Diritto di famiglia, per cui fino ad allora gli inferiori di anni 18, con il consenso paterno, possono di per sé contrarre validamente il matrimonio anche civile.

Per la preparazione al Convegno annuale di S. Ignazio, don Peradotto ha fatto il punto sul lavoro tuttora in corso. L'apposita commissione sta esaminando le 139 risposte di gruppi pervenute per individuarne i temi ricorrenti e presentarli all'Arcivescovo.

Don Massaglia, vicario della zona di Lanzo, e don Zambonetti, vicario di quella di Giaveno, hanno riferito sulle iniziative pastorali già sperimentate o che si tenteranno in vista del periodo di villeggiatura: presenza in zona di sacerdoti esperti disponibili a prestare la loro opera; valorizzazione di campeggi o colonie di parrocchie cittadine, missioni, sensibilizzazione a problemi particolari (terzo mondo) etc.

Dopo un'animata discussione in cui sono emersi pareri anche assai discordi, si è giunti a determinare le « offerte indicative » per le prestazioni ministeriali, secondo il documento « Problemi economici collegati all'attività pastorale delle comunità ecclesiali », precedentemente approvato dal Consiglio presbiteriale, che lo ha rifatto dopo il dibattito in diocesi.

Ci si è orientati, dopo il chiarimento che il documento « approva ed incoraggia la scelta di quanti hanno attuato o intendono attuare lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro », a ribadire per matrimoni e funerali l'offerta di lire 15 mila, sottolineando che tale cifra « è indicativa, con piena disponibilità ad accettare, senza alcuna costrizione o pressione, quanto il fedele può o vuole dare ».

Per la celebrazione della Messa si è indicata l'offerta di lire 2000 per Messe con determinazione di tempo e luogo; lire 1500 per le Messe cosiddette « libere ».

Ci si è augurato che coloro che, di proprio discutibile arbitrio, hanno già fatto scelte diverse, chiedendo in modo obbligatorio cifre superiori a quelle stabilite, sappiano uniformarsi alle decisioni prese.

Per quanto riguarda il compenso ai sacerdoti (oltre vitto ed alloggio) si è giunti a suggerire una cifra mensile di 70 mila lire sottolineando che è necessario aggiungere a questo le spese vive di ministero (per esempio manutenzione macchina, benzina, etc.). Importante ricordare che tale decisione suppone la cassa comune, in cui tutti i sacerdoti versino i proventi della propria attività pastorale (prestazioni ministeriali, stipendio per scuola di religione o di altro, etc) e da cui tutti, parroci compresi, prelevano la somma indicata.

Don Ricchiardi parroco di Maria Ausiliatrice ha notificato infine al Consiglio la propria rinuncia da segretario, motivata dalla sua scelta missionaria; partirà nel prossimo autunno per l'America Latina (Ecuador).

Al suo posto il Consiglio, a maggioranza assoluta, in prima votazione ha eletto don Renzo Gallo, parroco di Sant'Ermenegildo, vicario della zona Francia a Torino.

IMPRESSIONI SUI GRUPPI CHE RIFLETTONO SU « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

Verbale della riunione del 16 maggio 1975

La riunione inizia con la preghiera alle 19,45. È assente l'Arcivescovo, a Parigi per impegni culturali. Presenti mons. Maritano e tutti i Vicari episcopali, eccetto don Bosco, indisposto. Presiede *Piercarlo Frigerio*.

Dopo l'approvazione all'unanimità del verbale della riunione del 4 aprile 1975, viene anticipato il 4° punto all'o.d.g., « *Commissioni di consulenza per la CEI in vista del Convegno Nazionale "Evangelizzazione e promozione umana" (1976)* ». Il prof. *Paolo Siniscalco*, incaricato laico per la regione, presenta il progetto di lavoro per la preparazione del convegno, lavoro che dovrà svolgere da settembre all'aprile 1976: le chiese locali vengono infatti interpellate con una traccia di riflessione che consta di due parti, una teologica e una sulla responsabilità di chiesa. Si cercano esperienze e contributi, linee di pensiero e di azione. Siniscalco termina confrontando il metodo della CEI con l'attività della diocesi e si chiede come utilizzare il materiale che, sullo stesso tema, sta giungendo in risposta alla Traccia di riflessione diocesana.

Mons. Maritano aggiunge l'interrogativo su come agganciare il contributo della diocesi torinese, in anticipo con tale tipo di riflessione, con quello delle altre diocesi della regione, e sottolinea la necessità di chiedere contributi di « esperti » nei vari settori. Ciò viene ripreso da *don Pollano*, il quale osserva che, nonostante la buona volontà di cui la base sta dando prova, molti grossi problemi restano omessi e non approfonditi: occorre coinvolgere di più persone preparate ed esperte. *Perin* chiede che si riferisca con chiarezza sulla situazione spesso difficile della Chiesa; *don Viganò* e *Frigerio* vedono un'occasione propizia per continuare il lavoro iniziato in diocesi, interessando anche gruppi operanti in altri ambiti, oltre i tre su cui si sta già rispondendo.

Passando al 2° punto dell'o.d.g., *Frigerio*, *Bendiscioli* e *Mannini* presentano alcune osservazioni maturate durante il lavoro delle équipes impegnate in diocesi nella ricerca su « *Evangelizzazione e promozione umana* » e da essi riflettute e raccolte come avvio alla discussione. Tale contributo viene integralmente allegato al verbale. *Vaccaro* riferisce sull'incontro, avvenuto il 15 maggio, con i rappresentanti di alcuni Movimenti laicali (presenti 10 movimenti su 70 inviti mandati, ma rappresentanti circa una trentina di movimenti, in quanto talune persone erano in rappresentanza di più gruppi).

Pochi hanno presentato un contributo scritto, ma parecchi si sono impegnati a farlo pervenire. Da tutti i presenti è stata riconosciuta la positività degli incontri, perché sono un'occasione per conoscere l'esistenza reciproca e per iniziare un dialogo.

Positive le valutazioni anche sulla « *traccia* », perché per tutti è stata occasione di provocazione e di ripensamento personale e comunitario, al di là di alcune perplessità circa il contenuto (il rapporto Evangelizzazione e promozione umana ripropone un dualismo deviante; si dà troppo peso alla Promozione umana; ci si rivolge a destinatari inesistenti, poiché le « *comunità* » non ci sono) e ha costituito l'avvio per impegni più concreti. Da molti si sottolinea la scarsa preparazione dei gruppi ad affrontare i temi proposti, anche per la mancanza di « *guide* » valide e sicure tra i sacerdoti. Alcuni gruppi (tipo le « *Equipes Notre Dame* ») hanno cercato di applicare la « *traccia* », alla situazione dei loro movimenti proponendo questionari più specifici.

L'impressione ricavata dall'incontro è che spesso manca un accordo di fondo anche nelle cose più semplici: in nome di un pluralismo forse non sempre retamente inteso, ognuno si muove per conto suo, talora in direzioni diametralmente opposte.

Da tutti avvertita l'esigenza di una maggiore informazione delle iniziative assunte dal centro diocesi, anche eventualmente in fase di consultazione dei progetti; si chiede di potenziare la diffusione de « *La Voce del Popolo* », per la conoscenza di problemi non solo locali, dei giornali missionari.

Si propone di continuare incontri con i vari Movimenti con una certa periodicità, sia per una più proficua conoscenza reciproca, sia perché i singoli movimenti possono offrire alla diocesi un servizio pastorale più specifico. Ci si accorda di ritrovarsi il 5 luglio, con l'intento di precisare opportunamente le modalità di successivi incontri.

Segue una vivace discussione. Vengono rilevati alcuni inconvenienti « *tecnici* » della ricerca condotta in diocesi (epoca non opportuna, poca preparazione per la mancanza di un piano pastorale, sfiducia per non aver visto i risultati della precedente consultazione...). Si sottolineano alcuni aspetti rilevati dai tre relatori: necessità di una vera conversione alla povertà da parte dei laici (*Perin*); lo scoraggiamento e il poco interesse da parte dei sacerdoti (*Collu, Gennari*) e insieme la poca preparazione e i contrasti con il clero da parte dei laici (*Gennari, Cantoni*); le difficoltà e i vantaggi e la responsabilità del CP nel rapporto con la base (*Losana*); esortazione a una denuncia che sia appoggio alla conversione e a comprensione e preghiera per chi fa scelte radicali (*Mannini*). *Gennari* osserva che è mancato nelle parrocchie un lavoro comune.

Mathis aggiunge che, pur avendo rivolto la ricerca a *parrocchie e zone*, si hanno in prevalenza risposte di piccoli gruppi inseriti nella parrocchia, ma non molto rappresentativi, mentre mancano quasi del tutto risposte di parrocchie in quanto tali, e del tutto di zone. I giovani hanno risposto più degli adulti; sono quasi assenti i gruppi « *spontanei* ». Indirettamente, emerge il problema del rapporto parrocchia-comunità di base. Alcuni interventi riprendono questo tema. *Ghiotti*, osservato che nelle « *chiese locali* » è ancora prevalente l'aspetto amministrativo, si chiede se esse incoraggiano o almeno lasciano spazio a nuove forme di comunità, o invece sono di freno. Spesso si dà ai termini « *azione e piano pastorale* » un senso tecnicistico, che blocca esperienze nuove; occorre richiedere una chiara risposta nella base alle scelte della diocesi. *Bodrato* nota che emerge un'immagine di chiesa come di una realtà istituzionale, che nasconde attraverso il suo apparato burocratico l'inesistenza

di una comunità secondo il Concilio. Dobbiamo prendere coscienza, afferma *Bo-drato*, che la nostra chiesa torinese è terra di missione e deve essere sollecitata a convertirsi al Vangelo. Come C. P. occorre chiedersi: cosa abbiamo fatto per innescare nuovi germi di riforma? perché vanno morendo i tentativi di creare consigli pastorali parrocchiali? non è forse necessario proteggere il loro inserimento nelle vecchie strutture, che cercano di soffocarli, dando loro qualche potere e protezione giuridica? che ne è stato dei gruppi spontanei? non dovremmo preoccuparci della loro morte tanto quanto della morte di una parrocchia? Alla base della perplessità con cui è stato accolto il tema « Evangelizzazione e promozione umana » sta forse l'angoscia e la paura del dialogo con la difficile realtà umana di oggi, che spaventa non solo i cristiani ma tutti gli uomini del nostro tempo. Il CP deve affrontare con coraggio profetico, senza falsa prudenza, con fiducia nel futuro, temi che lo attendono.

Nalesso riconosce che c'è un problema di struttura, ma non è prevalente: prevale un problema di « *anima* ». Siamo (chiesa e noi) terra di missione, dobbiamo cioè riaprirci a un annuncio della Buona Novella più chiaro e fedele al Cristo, approfondito nella riflessione, arricchito nella preghiera, confrontato con la vita e la presenza nella storia. Occorre riprendere la luce che viene dal Concilio, dalla « *Gaudium et Spes* », e insieme dalla « *Lumen Gentium* », « *Dei Verbum* » ecc. I giovani vogliono pregare e capire: non dobbiamo defraudarli. Oggi i laici partecipano di più alle strutture, ma solo in una animazione rinnovata si recuperano veramente: c'è vita dove c'è ricchezza del Cristo dato.

Don Viganò vede come aspetto positivo della traccia l'aver provocato una riflessione sul proprio essere comunità, e dà rilievo alle molte riunioni tenute; ritiene che l'iniziativa non sia stata abbastanza condivisa dagli altri organismi diocesani, e che si debbano valorizzare le zone.

Don Ferretti, esaminando la comunità come luogo di fede e soggetto di pastorale, osserva che vi sono comunità in formazione: occorre individuarle e favorirle. Sono positivi i contatti con la base, i rapporti tra gli organismi diocesani ecc. proprio come modi per formare comunità; così a livello parrocchiale e zonale: le nuove strutture servono, ma non risolvono. *Griseri* individua una povertà nella « *base* » che si risolve solo quando i credenti si riuniscono in spirito di preghiera e analizzano la realtà confrontandola con la Parola di Dio. Chiede di salvare i « *segni di vita* », i gruppi anche se non troppo ortodossi, autorizzandone il rischio. *Simonis* sottolinea la grande differenza di analisi compiuta da adulti e giovani; sulla terminologia osserva (in base ad una esperienza) che non si tratta di « *parole difficili* » ma di « *parole senza significato* »: sono tali parole come comunità, chiesa, evangelizzazione, promozione ecc. Da molti si rileva la risposta vivace delle Religiose, vedendovi un segno di comunità autentiche.

Su richiesta di Frigero, vengono date, in alcuni interventi, indicazioni sul tema del convegno di S. Ignazio 1975, sulla base della ricerca che si sta compiendo. Il tema della « comunità cristiana » è indicato con accenti diversi: parrocchia e gruppi; come costruire la chiesa locale; i ministeri laicali nella chiesa; responsabilità nella chiesa e della chiesa; la famiglia, segno della chiesa. *Don Viganò* ripropone l'evangelizzazione. *Don Pollano* suggerisce per S. Ignazio la trattazione esplicita del tema della speranza. Gli pare infatti che una delle ragioni della scarsità di risposte alla « *traccia* » stia in un rifiuto, anche inconscio, della forza propria del tema evan-

gelizzazione e promozione umana. Tale tema induce a interessarsi a fondo delle speranze altrui: ciò che non può farsi se non si è liberi dalle proprie perché ci si radica nella speranza essenziale in Gesù risorto. Scarsità di speranza e paura di impegno sono ugual cosa. *Don Ferretti*, partendo dall'osservazione che oggi ci si separa quando si affronta il tema del pluralismo politico, propone il tema più ampio dello « *specifico cristiano* » (già toccato da altri), applicato ai campi dell'etica e della politica.

Data l'ora tarda e il progressivo allontanarsi dei partecipanti, si affronta rapidamente il 3° punto all'o.d.g., riguardante le Commissioni di lavoro proposte dalla Giunta e illustrate in un foglio inviato ai membri del C. P. con la convocazione. I presenti sono invitati a iscriversi ad una delle tre Commissioni; la Giunta provvederà a interpellare gli assenti. Si prevede che le Commissioni si riuniscano una volta prima del prossimo Consiglio, in cui si riferiranno le prime linee di lavoro scelte.

Viene infine stabilito il calendario delle prossime riunioni:

- venerdì 13 giugno, ore 19,30 (invece del 14 giugno)
- venerdì 11 luglio, ore 19,30.

PRIMA PRESENTAZIONE DEI RISULTATI SU « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

Verbale della riunione del 13 giugno 1975

Il Consiglio pastorale è convocato per affrontare il seguente ordine del giorno:

- 1. approvazione del verbale della seduta del 16 maggio 1975;*
- 2. prima presentazione dei risultati della riflessione su « Evangelizzazione e promozione umana »;*
- 3. informazioni sulle riunioni dei tre raggruppamenti dei membri del CP per l'attuazione del programma di lavoro approvato nella scorsa riunione del CP;*
- 4. varie.*

La riunione ha inizio poco dopo le 19,30, presieduta da Piercarlo Frigero. Intervengono alla prima parte della seduta l'Arcivescovo e Mons. Maritano. Sono presenti i Vicari episcopali, eccetto don Bosco, ammalato, e padre Cesare, impegnato per ministero.

Dopo l'approvazione all'unanimità del verbale della seduta precedente, si passa al 2° punto all'o.d.g., presentato da Marco Ghiotti e da don Ferretti, rappresentanti del CP nella commissione di lettura del materiale pervenuto come contributo alla traccia « Evangelizzazione e promozione umana ». Le risposte finora pervenute sono 137. Esse sono state divise dalla Commissione in 5 gruppi: 46 contributi delle parrocchie, di 17 parrocchie in quanto tali, 23 di gruppi appositamente costituiti nell'ambito parrocchiale, 6 di zone; 14 di enti e associazioni; 45 di gruppi « già esistenti », parrocchiali o no; 16 di comunità religiose; 6 di gruppi giovanili.

Riguardo ai temi trattati, 105 relazioni affrontano la parte generale, 28 l'ambito « impegno politico », 20 il « mondo del lavoro », 38 l'« educazione e scuola ». 33 relazioni toccano altri ambiti: assistenza, famiglia, problemi giovanili. Da una prima rapida lettura, non emergono apporti di contenuto particolarmente significativi, ma piuttosto problematiche più diffuse e scottanti. La ricerca ha tuttavia sensibilizzato notevolmente la « base » diocesana, così che potrà essere più preparata a future direttive del Vescovo.

Non si può asserire che i gruppi che hanno risposto siano del tutto rappresentativi della situazione diocesana, ma un ripensamento del CP sui loro contributi può darne una visione significativa.

Nella discussione che segue vengono rilevate, anzitutto dal Padre Arcivescovo, le difficoltà di alcune zone ad affrontare la ricerca, quasi fosse di intralcio alla vita della comunità: in tali casi può essere utile precisare che è sufficiente la risposta di gruppi interessati, se non si può impegnare tutta la comunità. Gennari nota che spesso è difficile trovare chi si impegni a stendere le relazioni, e chiede che quando si propongono tali ricerche vengano date indicazioni più dettagliate per raccogliere i risultati. Si citano pure lavori assai significativi (per esempio ciò che si è fatto

nella zona di Lanzo, giungendo fino a un inizio di Consiglio pastorale zonale), sottolineando quanto il risultato dipenda dall'impegno del Vicario zonale (don Pignata). I Vicari debbono però essere coadiuvati dai consigli zonali, precisa Frigero, e aggiunge che è importante valutare le diverse reazioni dei gruppi alla consultazione, e affrontare il problema dei collegamenti con i gruppi non formalmente legati alle parrocchie.

Riguardo all'uso del materiale raccolto in vista del Convegno di S. Ignazio, mons. Maritano osserva che da esso possono emergere non tanto precise indicazioni di temi, ma piuttosto le problematiche più avvertite e sofferte, e le più diffuse su un intero territorio, e lacune e incomprensioni che richiedono chiarificazioni. Losana precisa, in seguito ad alcuni interventi, che il tema sarà scelto dal Vescovo, e che il Convegno di S. Ignazio sarà per il CP una tappa di un itinerario che proseguirà nel prossimo anno, secondo il programma di lavoro già approvato. Sarà il Convegno del '76 che potrà avere come tema il dossier che il CP si accinge a preparare sulla « Evangelizzazione ».

Passando al 3° punto all'o.d.g., Vergani, Miraldi e Vaccaro relazionano brevemente sulla prima riunione rispettivamente dei raggruppamenti A (raccolta di principi ispiratori), B (indicazione di alcune scelte applicate ai vari compi dell'attività pastorale) e C (indicazioni di linee operative per i principali soggetti della pastorale). Mentre il gruppo A si è già fatto un piano di lavoro, i gruppi B e C hanno cercato di chiarirsi gli scopi e le linee di fondo della ricerca. A questi gruppi, in particolare, si riferiscono alcuni interventi. Al gruppo B si chiede di non dare pareri, ma di individuare le linee di tendenza dei singoli uffici e commissioni, rilevando congruenze e incongruenze, e con l'attenzione all'« uomo », unico, presente nei vari ambiti; vi è già in diocesi uno sforzo di coordinamento da sostenere. Al gruppo C si chiede di porre attenzione a tutti i « soggetti » della pastorale, con un'analisi approfondita e attenta alle diverse situazioni in cui operano. La necessità di aiutare le comunità a divenire « adulte », capaci di assumersi la responsabilità della salvezza di quella porzione di gente che vi vive, viene sottolineata da don Giacobbo, ripreso da Marco Ghiotti, il quale suggerisce di puntare la ricerca, più che sui soggetti, sui « ministeri » che si esercitano nella chiesa, individuando in particolare i « segni diversi » dall'organigramma tipico.

Nelle « Varie », Marco Ghiotti chiede alla Giunta come intende sensibilizzare tutti i membri del CP alla partecipazione. Dopo una breve discussione, su proposta di don Peradotto (integrata da indicazioni di don Pollano, Ghiotti, Losana e altri) si decide di interpellare personalmente (e non tramite lettere ufficiali) coloro che da molte sedute sono assenti, così da conoscere i motivi della non partecipazione. Ciò deve essere fatto non come un controllo fiscale, ma come una vera indagine sulle motivazioni che accetti di mettere in questione anche l'attuale modo di operare del CP. Si chiede che i membri già dimissionari, e coloro che dichiareranno di non poter più partecipare, vengano sostituiti prima del Convegno di S. Ignazio.

Si decide infine di anticipare la prossima riunione del CP a venerdì 4 luglio (ore 19,30), affinché possano parteciparvi l'Arcivescovo e mons. Maritano prima dei loro impegni pastorali estivi e prima del periodo di vacanze e di ferie dei vari membri del CP.

La riunione termina con un breve incontro separato dei tre raggruppamenti di lavoro per la preparazione del « dossier ».

ELEMENTI ESSENZIALI PER IL BUON FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE

Verbale della riunione del 16 giugno 1975

Il Consiglio delle Religiose si è riunito il giorno 16 giugno alla presenza di don Angelo Viganò, vicario episcopale per le religiose. La riunione si è svolta sulla linea di una revisione dell'attività trascorsa e conseguente pianificazione per l'avvenire.

Si è unanimemente riconosciuto un periodo di stasi nel lavoro del Consiglio. Le cause possono essere così indicate:

- forte attività dei membri all'interno della propria Congregazione e, per alcuni di essi, minimo inserimento nella pastorale diocesana parrocchiale o zonale;
- frequenti trasferimenti e sostituzioni di membri;
- mancanza di alcuni membri di diritto, responsabili dei settori di attività della Segreteria FIR, per la difficoltà di trovare religiose disponibili a tali incarichi;
- mancanza, all'inizio dell'anno, di una programmazione precisa circa l'attività da svolgere ed i temi di studio da approfondire.

Sono state chiarite incertezze circa gli specifici ambiti di attività della Segreteria Interdiocesana FIR e del Consiglio delle Religiose.

Al termine della discussione sono emersi alcuni elementi essenziali per il buon funzionamento del Consiglio:

- esso sia composto da un sufficiente numero di membri, impegnati nella pastorale diocesana e rappresentanti non solo le varie Congregazioni, ma anche le varie zone della diocesi e le diverse attività delle religiose;
- all'inizio di ogni anno di attività vi sia una chiara programmazione circa il lavoro da svolgere ed il tema di studio da approfondire;
- si migliori il collegamento con gli altri organismi consultivi diocesani ed in particolare con le religiose membri del Consiglio Pastorale;
- si continui e migliori l'attività, a livello zonale, di animazione e coordinamento del lavoro delle religiose in funzione pastorale. Tale filone di attività, non contemplato esplicitamente nello Statuto del Consiglio, si è infatti dimostrato in pratica molto valido per il raggiungimento degli scopi del Consiglio stesso. Senza la creazione di nuove strutture esso permette di avvicinare le religiose, conoscerle, portare le loro istanze al Vescovo, e, nello stesso tempo, animarle per un fattivo inse-

rimento nella pastorale secondo le priorità della diocesi; rende inoltre possibile alle religiose delle varie zone conoscersi, pregare ed approfondire assieme questioni di attualità.

Per riprendere l'attività su questa linea con nuovo slancio, i membri del Consiglio si sono fatti un impegno di partecipare nel maggior numero possibile al Convegno Diocesano di S. Ignazio e di incontrarsi il 28 settembre in una giornata di preghiera, comunione fraterna e programmazione dell'attività dell'anno 1975/76.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Villa Fonte Viva**

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

| | |
|-----------------|------------------|
| 17-22 agosto | <i>sacerdoti</i> |
| 14-19 settembre | <i>sacerdoti</i> |
| 19-24 ottobre | <i>sacerdoti</i> |
| 9-14 novembre | <i>sacerdoti</i> |

Villa « Mater Dei »

Varese - Via C. Confalonieri - Tel. (0332) 238.530

| | |
|-----------------|---|
| 17-22 agosto | <i>sacerdoti e religiosi</i> (Dirett.: p. Passoni s.j.) |
| 21-26 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (Dirett.: p. De Mieles s.j.) |
| 12-17 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (Dirett.: p. Sonzini s.j.) |
| 9-14 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (Dirett.: p. Bettan s.j.) |

Villa S. Ignazio

Genova - Via D. Chiodo 3 - Tel. (010) 220.470 / 220.592

| | |
|-----------------------|------------------------------|
| 21 agosto-6 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 21-27 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 12-18 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9-15 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9-18 dicembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Monastero Santa Croce

19030 - Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791

| | |
|---------------|------------------|
| 19-24 ottobre | <i>sacerdoti</i> |
| 9-15 novembre | <i>sacerdoti</i> |

Oasi Maria Consolata

Strada S. Lucia 89 - Cavoretto (To) - Tel. (011) 636.361

| | | |
|----------------|------------------------------|---|
| 7-13 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> | (pred.: mons. Agostino Vigolungo di Alba) |
|----------------|------------------------------|---|

Santuario di Moretta

12033 Moretta (Cn) - Tel. (0172) 9166

| | |
|-----------------|---|
| 14-20 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> (pred.: p. Giuseppe Piantoni dei Comboniani di Verona) |
|-----------------|---|

Casa « Betania »
Alessandria - Valmadonna - Tel. (0131) 502.29

- 14-20 settembre *sacerdoti* (pred.: mons. Giovanni Locatelli, parroco della
cattedrale di Bergamo)
9-15 novembre *sacerdoti* (pred.: don Divo Barsotti di Firenze)

Villa Sacro Cuore
Triuggio (Mi) - Tel. (0362) 3.01.01

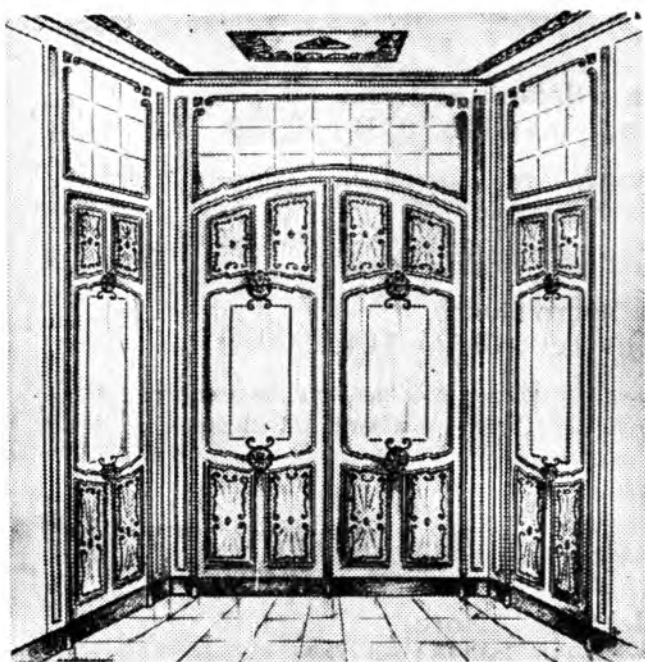
- 18 agosto-13 settembre *mese ignaziano per chierici di 4^a teologia dei seminari e di
istituti religiosi* (Dirett.: p. Giorgio M. Bettan s.j.)
7-12 settembre *sacerdoti e religiosi*
19-24 ottobre *sacerdoti e religiosi*
16-21 novembre *sacerdoti e religiosi*
11-20 dicembre *sacerdoti e religiosi*

Casa del Sacro Cuore
Possagno (Tv) - Tel. (0423) 54.022

- 18-23 agosto *sacerdoti* (pred.: p. Amato Dagnino dei Missionari Saveria-
ni di Parma)
25-30 agosto *sacerdoti* (pred.: p. Bartolomeo Sorge s.j., direttore della
« Civiltà cattolica »)
8-13 settembre *sacerdoti* (pred.: p. Amato Dagnino dei Missionari Saveria-
ni di Parma)
15-20 settembre *sacerdoti* (pred.: don Bruno Maggioni del Seminario mag-
giore di Como)
22-27 settembre *sacerdoti* (pred.: mons. Giovanni Locatelli, parroco della
Cattedrale di Bergamo)

Villa Santa Croce
S. Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

- 20 agosto-10 settembre *mese ignaziano per sacerdoti* (pred.: p. U. Burrone s.j.)
20-28 agosto *religiosi* (pred.: p. Mario Gioia s.j.)
14-19 settembre *sacerdoti* (pred.: mons. Carlo Aliprandi, vescovo di Cuneo)
5-10 ottobre *sacerdoti del Movimento Sacerdotale Mariano* (pred.: don
Carlo De Ambrogio sdb)
9-14 novembre *sacerdoti* (pred.: p. Pietro Ghi s.j.)



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



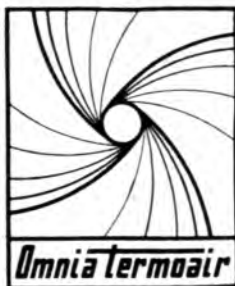
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piosasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termoair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

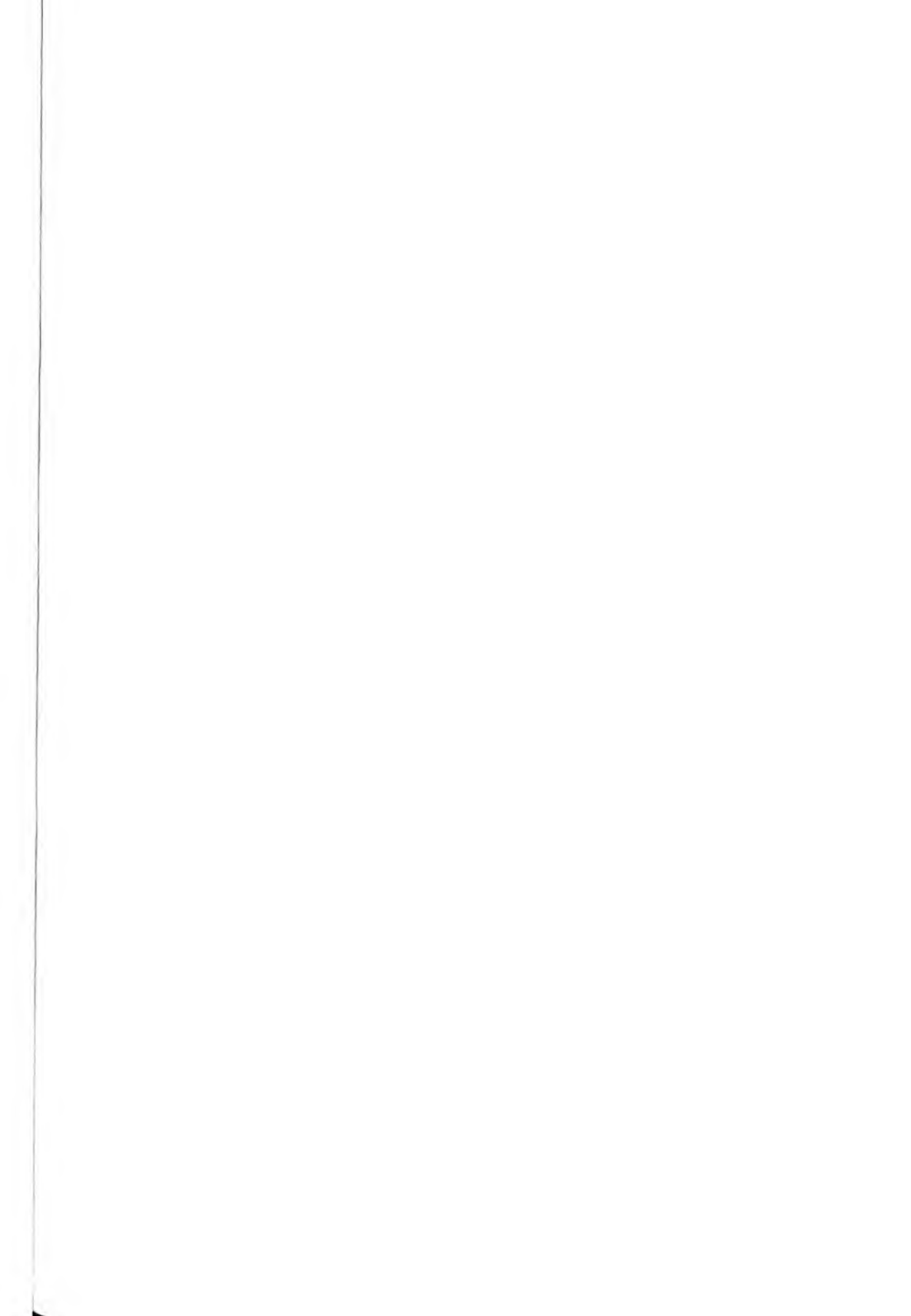
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



N. 7-8 - Anno LVII - Luglio-Agosto 1975 - Spediz. in abbonam. post. mensile - Gruppo 3°-70

Direttore responsabile: Mons. JOSE COTTINO - Tip. E. Bigliardi & C. - Chieri (Torino)
Registrazione Tribunale di Torino N. 1143 del 22-3-1957